

in cammino...



COMUNITÀ PASTORALE SS. TRINITÀ
Gavirate • Voltorre • Oltrona • Comerio



“Dai! Andiamo a vedere Gesù Bambino!”

CONFESSIONI IN PREPARAZIONE AL SANTO NATALE

Confessioni per Adolescenti e Giovani

Martedì 13 dicembre ore 21.00 - Oratorio S. Luigi Gavirate

Confessioni per adulti con la presenza di altri sacerdoti del decanato

Lunedì 19 dicembre ore 21.00 - Gavirate

CELEBRAZIONI FESTIVITÀ NATALIZIE

Sabato 24 dicembre - VIGILIA di NATALE

- ore 20.30 Voltorre - *santa Messa dedicata soprattutto ai bambini*
- ore 22.00 Oltrona
- ore 24.00 Gavirate e Comerio

Domenica 25 dicembre - SANTO NATALE

- | | |
|---------------------------------------|----------------------|
| - ore 8.00 Gavirate | - ore 11.00 Oltrona |
| - ore 9.00 Comerio | - ore 11.30 Comerio |
| - ore 9.30 Casa di riposo di Gavirate | - ore 18.00 Gavirate |
| - ore 10.00 Voltorre | - ore 18.30 Gropello |
| - ore 10.30 Gavirate | |

Lunedì 26 dicembre - SANTO STEFANO

- | | |
|----------------------|---------------------------------------|
| - ore 9.00 Comerio | - ore 11.00 Oltrona |
| - ore 10.00 Voltorre | - ore 17.00 Casa di riposo di Comerio |
| - ore 10.30 Gavirate | - ore 18.00 Gavirate |

Martedì 27 dicembre - SAN GIOVANNI EVANGELISTA - Patrono della Parrocchia di Gavirate

- ore 10.30 santa Messa solenne a Gavirate

Sabato 31 dicembre - santa Messa solenne con il canto del **TE DEUM di RINGRAZIAMENTO**

- ore 18.00: unica celebrazione per tutta la Comunità Pastorale a Gavirate

Domenica 1 gennaio - PRIMO GIORNO DELL'ANNO

- | | |
|---------------------------------------|----------------------|
| - ore 8.00 Gavirate | - ore 11.00 Oltrona |
| - ore 9.00 Comerio | - ore 11.30 Comerio |
| - ore 9.30 Casa di riposo di Gavirate | - ore 18.00 Gavirate |
| - ore 10.00 Voltorre | - ore 18.30 Voltorre |
| - ore 10.30 Gavirate | |

Giovedì 5 gennaio 2017 - prefestiva EPIFANIA

Le messe seguono l'orario prefestivo

Venerdì 6 gennaio 2017 - EPIFANIA del Signore - Giornata mondiale infanzia missionaria

Le messe seguono l'orario festivo

- ore 15.00: Sacra Rappresentazione dei Magi - Comerio
Premiazione concorso presepi e bacio a Gesù Bambino

EDITORIALE

È NATALE	
La parola del parroco	p. 4

ORATORIO

IL TEMPO CHE DÀ SENSO ALLA VITA	
“Senza la domenica non possiamo vivere”	5
QUANDO È BELLA L'ATTESA?	
Genitori e bambini si interrogano	6
I NOSTRI RAGAZZI DELLA CRESIMA	7

VITA DELLA COMUNITA'

LA MISERICORDIA COME STILE DI VITA	
Appunti dalla Giornata di ritiro	8
FARHAD BITANI	
Il volto di un Islam di pace e di misericordia	9
UNA DRAMMATICA TESTIMONIANZA DAL LIBANO	
Padre Damiano Puccini a Comerio	10
MONS. PATRIARCA ANCORA IN MISSIONE	
L'avventura in Zambia continua	11
DON MARIO PASTOR BONUS	
Un libro nel decennale della morte	12
GIOVANI COPPIE A CONFRONTO	
Un nuovo gruppo familiare a Comerio	13

SPECIALE NATALE

IL PRESEPIO DEI MURATORI	14
LE TRADIZIONI CAMPANE DEL NATALE	
I ricordi di un'infanzia felice	15
IL CONCORSO PRESEPI	
A colloquio con Dionisio Zitti	16
NATALE E TERREMOTO	
Un bimbo segno di speranza	17
NATALE IN CASA CUIPIELLO	
Il ricordo di tradizioni da non perdere	18

DAL TERRITORIO

TUMORI AL PANCREAS - I PROGRESSI DELLA RICERCA	
Un medico gaviratese in prima linea	19
CON ANDREA	
In cammino sulle strade della vita	20-21
COMERIO ED IL SUO SINDACO	
I giornali ne parlano	22-23
L'UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ	
Da Gavirate ma non solo	24
I MIGRANTI A GAVIRATE	
A colloquio con il presidente CRI	25
ASILO NIDO E SCUOLA DELL'INFANZIA	
Un nuovo progetto educativo a Comerio	26-27

VISTI DA VICINO

CHIESE IN DIALOGO	
Intervista al card. W. Kasper	28-29
LA VERTIGINE DELLA LIBERTÀ	
Il romanzo di Guido Mezzera	30
IL CENTURIONE ROMANO	
Quale eredità dal Giubileo?	31

È Natale

La parola del Parroco

Nell'inarrestabile avvicinarsi dei giorni scanditi da ritmi ben precisi dentro i quali si svolge la nostra esistenza torna il Santo Natale. Come lo vivremo quest'anno? Può darsi che, nonostante i nostri tentativi di tenere sempre vive le tradizioni famigliari, ci sarà qualcosa di diverso, che renderà il nostro Natale 2016 magari meno luminoso dei precedenti: i figli diventano grandi, la nonna non riesce più a preparare le pietanze che cucinava con tanta cura e affetto, magari qualcuno dei nostri cari non è più con noi e la sua mancanza si farà sentire ancora di più in un giorno così intimo e profondo. Ciò che rimane sempre vero, ciò che non cambia, come una certezza affidata alla fragilità della nostra fede, sono le parole del Vangelo: *"¹⁸Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. ²⁰Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ²¹ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati»* (Mt 1, 18-21).

È importante anche per noi l'immagine dell'angelo che si rivolge a Giuseppe, come si rivolge a ciascuno di noi quando ci apriamo alla novità che porta con sé ogni nuova giornata, e dice: *"Non temere di prendere con te Maria, tua sposa"*. "Non temere", la parola preferita con cui Dio apre il dialogo con l'uomo. Non temere, Dio interviene sempre in favore della vita. Ma ancora più forte è il contenuto del messaggio ed in particolare il significato del nome del bambino Gesù: in ebraico Jeshuà deriva dal verbo "salvare", la cui radice ish ha, come primo significato quello di allargare, dilatare. "Egli salverà il popolo". Gesù salverà: allargherà, accrescerà, espanderà lo spazio della tua umanità, renderà più grande la vita. Salverà dal peccato, che all'opposto è l'atrofia del vivere, il rimpicciolimento del cuore; il peccato è ciò che



rende piccola la tua persona, e non c'è spazio per nulla e per nessuno. Nel Natale di quest'anno forse ci sentiremo un po' più deboli, fragili o soli rispetto a quello dell'anno scorso ma ciò che conta è guardare a Gesù e coglierlo come il "mio salvatore". E come possiamo osservare dalla testimonianza di tante persone che vivono nelle nostre case, che sono nostri vicini, veramente Gesù dona salvezza. Cioè porta ciascuno di noi, se lo accoglie, a condurre una vita in una sostanziale serenità. Giuseppe accolse il messaggio

dell'angelo, accolse Gesù nella sua vita e prese con sé la sua sposa. Maria lasciò la casa dei suoi genitori e andò nella casa del sì detto al suo uomo, e lo fece da innamorata. Maria è povera di tutto ma Dio non ha voluto che Maria fosse povera d'amore, sarebbe stata povera di Dio. Perché ogni evento d'amore è sempre decretato dal cielo. Dio si è fatto uomo, e più gli uomini cresceranno in umanità, più scopriranno la divinità che ha messo la sua tenda in ciascuno di noi.

L'augurio di Natale che vorrei fare a ciascuno di voi e a me per primo: che il Signore Gesù ci salvi, cioè renda il nostro cuore spazioso e ci doni quella pace e quella serenità che ci fanno dire: nonostante tutto *"vivo come se non mi mancasse nulla"*.

don Maurizio



Il tempo che dà senso alla vita

“Senza la domenica non possiamo vivere”

Tutti coloro che hanno partecipato al ritiro per i ragazzi dell'iniziazione hanno certamente intuito la bellezza di domeniche vissute così: la celebrazione Eucaristica ben partecipata, un pranzo insieme e la proposta di un tema per vedere quanto la fede abbia a che fare con la vita di ciascuno. Purtroppo però nel nostro modo di vivere il giorno della domenica sembra che altro abbia preso il sopravvento, soprattutto ci sembra di non riuscire più a frenare la frenesia e gli affanni della vita che continuamente ci “sballottano” verso gli interessi e le urgenze più gravi, tanto che ci sembra di non riuscire a dare più priorità a ciò che conta veramente. In altri casi quello che è il centro della Santa Messa - lasciarsi edificare da Dio -, ha preso una forma legalistica, ovvero si vive l'incontro dell'Eucarestia come un dovere da soddisfare, un precetto fine a se stesso, che non incide poi sulla vita di ogni giorno.

Come uscire da questi due estremi? Forse è necessario tornare al senso della Domenica, che vuol dire giorno del Signore, giorno che acquista pieno significato dall'incontro con Lui. Forse è necessario riscoprire il senso della Domenica non solo come tempo che ci viene donato, ma come tempo che ricevo e che dà senso a tutto il tempo che vivo, in modo da riscoprire nell'ordinario lo straordinario intervento di Dio. Sì! La Domenica è un dono che riceviamo per rimettere al centro del nostro vivere lo stupore per un Dio che, come ci verrà riannunciato nel Natale, vuole avere a che fare con le nostre vite, vuole far parte della nostra esistenza.

Ma che dono è questo tempo? Intanto dobbiamo riconoscere che è un dono fatto alla maniera tipica di Dio, cioè un dono gratuito. Per quanto tutti noi attendiamo il fine settimana per riposarci, possiamo rimanere stupiti del fatto che Gesù vuole, proprio in un tempo di riposo, venirci incontro nella sua Presenza più significativa: la presenza Eucaristica, che è totalmente gratuita ed offerta a tutti. Forse che Dio stesso vuole avere a che fare con il nostro riposo? Forse è proprio Lui il nostro riposo più vero.

L'Eucarestia domenicale è chiamata, in essa noi siamo attesi, ciascuno di noi è atteso e

desiderato da Dio per quest'incontro, per ritrovare in Lui il senso della vita. Non solo, nella Messa incontriamo Dio che si dà tutto per noi, che da la sua vita mostrandoci che “non c'è amore più grande di questo” e dando la vita permette a noi di vivere veramente. C'è un ultimo aspetto che voglio sottolineare: Dio sta con noi in quella comunità imperfetta (e che proprio per questo ha posto anche per noi) che è la Chiesa, che nella Santa Messa, soprattutto quella domenicale, è ben visibile perché da Lui convocata. Tutto questo donarsi di Dio chiede un giorno intero per essere contemplato ed assorbito, dando spazio non alla banalità delle tante cose da fare ma a ciò che veramente è priorità per la vita, per poi alimentare il vissuto settimanale di ciascuno, nel quale questo donarsi continuo di Dio siamo chiamati a farlo divenire anche il nostro stile di vita.

Come porsi davanti a questa sovrabbondanza di doni? Prima di tutto re-imparando a dire Grazie. Dirlo con al vita. Sapendo che dire grazie chiede umiltà perché vuol dire che il mio bene dipende da qualcun altro. Eucarestia etimologicamente vuol dire “rendimento di grazie”, ovvero nell'Eucarestia noi sempre re-impariamo a dire grazie, riconoscendo che è Gesù che dona il bene a ciascuno di noi, e che è il bene che siamo chiamati a scegliere. Scegliere vuol dire saper rinunciare (non vi è vera scelta che non sia anche consapevole o inconsapevole rinuncia); ma si rinuncia perché nella scelta che si fa si è percepito che c'è qualcosa o qualcuno che ridona tutto. In questo caso c'è in gioco la cosa più preziosa che abbiamo: il tempo che ci è donato e il modo in cui scegliamo di spenderlo ci mostra cosa viene prima per noi, a che cosa siamo disposti a rinunciare per dare spazio all'unico necessario che è il Signore Gesù. Ci sono maestri in questo i martiri di

Abitene (nell'attuale Tunisia), che davanti alla pretesa del persecutore che voleva togliere loro non solo il culto, ma anche il riposo domenicale, ebbero l'ispirazione di rispondere “*Sine dominico non possumus*” “Senza la domenica non possiamo vivere!”.

don Andrea



Quando è bella l'attesa?

Genitori e bambini si interrogano

Qualche settimana fa mia figlia ha fatto una ricerca per la scuola su un albero e ha concluso così: "Un'altra caratteristica del mio albero è che farà dei fiori! Che non so come siano, ma so che saranno stupendi e io li aspetto". Mi ha colpito questa cosa, mi ha colpito il fatto che spesso io considero l'attesa di qualcosa come un tempo in fondo in fondo un po' perso e invece per lei l'ho percepito carico di qualcosa di bello. Così all'inizio dell'Avvento, tempo di attesa appunto, prima che inizi il 'turbino' che precede il Natale mi sono chiesta "Quando è bella l'attesa? Quando nella mia esperienza è stato bello attendere?"

Ho posto questa domanda anche ai genitori e ai bambini del catechismo di Oltrona: le risposte ed i whatsapp che mi sono arrivati sono stati sorprendenti. Quasi tutti i bambini e tanti genitori mi hanno raccontato dell'attesa di un figlio, di un fratellino o di una sorellina; alcuni bambini mi hanno detto dell'attesa di una gita programmata in un posto bellissimo, o la trepidazione che precede l'arrivo dei regali di Natale. Una mamma mi ha risposto "quando è bello attendere? Quando l'attesa aumenta il desiderio di ciò che vedi... quando ciò che desideri è ciò che sai ti renderà felice o che comunque cambierà qualcosa dentro di te o nella tua vita. È bello attendere quindi per essere consapevoli che le cose facili e scontate non fanno crescere e non rendono felici."

Un'altra: "(...) credo che il fulcro dell'attesa sia il desiderio, perché se uno non desidera non si aspetta più niente". Insomma quando è bella l'attesa? Quello che capisco guardandomi è che l'attesa è legata a due cose: il desiderio e la certezza. Il desiderio

Ciao Dona... quando è bello attendere? Quando l'attesa aumenta il desiderio di ciò che vedi... quando ciò che desideri è ciò che sai ti renderà felice o che comunque cambierà qualcosa dentro di te o nella tua vita. E' bello attendere quindi per essere consapevoli che le cose facili e scontate non fanno crescere e non rendono felici.

Attesa è speranza, gratitudine, affidamento, ascolto, angoscia, inquietudine: è sentirsi vivi. Cosa c'è di più bello. Quando attendo, medito e rifletto. Ho paura ma mi accorgo di non essere sola. Alzo lo sguardo e capisco che quell'attesa (che è solo mia) è un dono, è per me, mi tiene viva in un mare di esistenze superficiali. Attendo: Sono viva! Sono grata!

So che molti giorni attendo solo che passi quello che mi dà fastidio, quando non sto bene o quando la giornata è particolarmente faticosa. Quando è così so che non è bello perché ora della fine non ho portato a casa nulla, non so raccontare nulla, e in più tante volte il fastidio non passa, non sono contenta. Eppure a volte accade... o vedo qualcuno più contento di me, magari non meno affaticato, ma che non si perde nulla, oppure qualcosa di bello che vedo, anche una bella giornata, o qualcosa che vedo leggere, o qualcuno che mi cerca, mi chiama mi vuole bene o uno sguardo gratuito di bene di uno dei miei figli, e allora riparto e la mia attesa si spalanca a quello che c'è e prima non vedevo neanche...

che qualcosa accada nella certezza che in qualche modo ciò che desidero accadrà. Non si attende ciò che non si conosce o l'irrealizzabile (quello al massimo lo si sogna). Qualche giorno fa una mamma in lacrime a causa di un periodo difficile mi ha quasi urlato "io attendo solo di essere felice!". Sono rimasta spiazzata, perché finché si parla di cose sembra più facile ma se si parla del bisogno di felicità è un'altra cosa.

Papa Benedetto ha detto «L'uomo aspira ad una gioia senza fine, vuole godere oltre ogni limite, anela all'infinito» (Luce del mondo, p. 95). Dio fa così con noi, parte dal piccolo per farci capire il grande. Parte dai desideri di semplici cose, seppur importanti, per farci capire che noi siamo fatti per la felicità, per l'infinito. E Dio per rispondere al bisogno di felicità dell'uomo si rende incontrabile, si fa piccolo, si fa bambino in una mangiatoia. L'attesa è bella quando porta a un compimento, e allora godiamoci questo avvento, gustiamoci questa attesa tutti tesi e certi che il prodigio che tutti aspettiamo si è fatto carne ed abita in mezzo a noi. Buon avvento a tutti!



I nostri ragazzi della Cresima

Il 16 ottobre scorso, 91 ragazzi e ragazze della nostra comunità pastorale, nella chiesa di Voltorre la mattina, il pomeriggio a Gavi-rate, hanno ricevuto il sacramento della san-



ta Cresima attraverso l'invocazione dello Spirito Santo e l'unzione crismale fatta dal vescovo, mons. Emilio Patriarca.

L'esperienza della Cresima, vissuta da parte di chi accompagna i ragazzi e le ragazze per quattro anni nel percorso del catechismo, è un momento particolare: è il momento nel quale li devi lasciare andare e, loro, cominciare a camminare da soli. Già, il seme è stato piantato e l'albero e i frutti possono cominciare a crescere e maturare. Non abbiamo messo noi il seme, però, né tanto meno lo abbiamo fatto crescere: Dio li ha chiamati per nome e li ha preferiti, come tutti noi, e insieme abbiamo camminato. E' stato un cammino intenso, quest'ultimo anno.

Negli incontri di catechismo si è cercato di introdurre i ragazzi alla conoscenza di quanto è successo dopo la morte e risurrezione di Gesù. Con loro abbiamo cercato di capire come si devono essere sentiti gli Apostoli dopo che Gesù è asceso al cielo: poiché la loro amicizia con Gesù era stata bella, avranno tentato il modo che più somigliasse a quello che avevano sperimentato fino a quel giorno: ci voleva una "grande" compagnia. Così Pietro, il capo degli Apostoli, decide di ricostituire la "compagnia dei dodici", quella compagnia a cui Gesù aveva promesso che sarebbe stato sempre vicino. Così stanno insieme e nel giorno della festa di Pentecoste si ritrovano nel cenacolo insieme a Maria per pregare. All'improvviso sentono un rombo di tuono e un forte vento: scende su di loro lo Spirito Santo, sotto forma di lingue di fuoco. La promessa fatta da Gesù è stata mantenuta!

L'ultima parte della preparazione sono stati i cosiddetti "100 giorni Cresimandi", che quest'anno avevano come titolo: Come Gesù... con Pietro; in sintonia con la Lettera pastorale 2015-2017



del nostro arcivescovo, la provocazione è stata in primo luogo rivolta proprio a noi, ai catechisti, ai genitori e alla comunità educante. Ci è stato chiesto di guardare a Pietro "il più ap-

passionato alla sequela di Gesù".

Si fa sempre più chiaro come i ragazzi abbiano bisogno di vedere, conoscere e riconoscersi in figure di uomini così, come Pietro, che nonostante i suoi limiti e i suoi tradimenti, si è lasciato educare e amare da Gesù e ha accettato di portare Gesù nel mondo proprio guidando la sua Chiesa. Ma questo vale per ciascuno di noi, in ogni momento.

A fine giugno a Milano, allo stadio di San Siro, il Cardinale Angelo Scola ha incontrato tutti i cresimandi esortandoli a pregare lo Spirito Santo perché "vi renderà sempre più capaci, come Pietro, di riconoscere ciò che è bello, vero, giusto, buono e di testimoniare nella vita". Grazie alla Cresima si è tornati a rivivere un altro sacramento, il Battesimo: la Cresima conferma e rafforza la Grazia ricevuta nel Battesimo.

Così, i ragazzi hanno celebrato il rinnovo delle promesse battesimali, questa volta consapevolmente, in prima persona. Ci siamo recati al Battistero di Casciago, nello scorso mese di settembre. Davanti al grande e luminoso mosaico che circonda il fonte battesimale, nella chiesa dei Santi Agostino e Monica, questa volta i ragazzi hanno pronunciato, non più per bocca dei loro genitori, ma personalmente, il loro nome facendo il segno di croce.

Si è concluso il percorso, la domenica prima della Cresima, con il ritiro per i ragazzi e per i loro genitori al Rosetum di Besozzo, con don Andrea e don Maurizio. L'incontro ha segnato, sì, il termine di un percorso, ma non per esaurire un'esperienza, bensì per aprirne

un'altra, grazie alla disponibilità di alcuni educatori che con don Andrea continuano ad incontrarli in oratorio... una compagnia al loro destino, un po' come fece Pietro coi primi a Gerusalemme.

Patrizia Cerini

La Misericordia come stile di vita

Appunti dalla Giornata di ritiro

Domenica 20 novembre: la Porta Santa qui è ormai chiusa da una settimana. Ma nell'ultimo giorno del Giubileo Straordinario, mentre a Roma le celebrazioni dell'Anno Santo della Misericordia vedranno l'ultimo atto, i nostri sacerdoti hanno voluto per la Comunità Pastorale una giornata di silenzio e di riflessione presso i Padri Passionisti di Caravate.

Un centinaio di noi ha accolto l'invito e nella mattinata si è lasciato condurre da mons. Tremolada, vescovo ausiliare, in una *lectio* sul Vangelo di Luca 7, 1-10. Un brano conosciuto, ma Mons. Tremolada ci ha invitati ad immedesimarci dentro l'episodio, quasi un incontro con un centurione di cui nel Vangelo si dice "Gesù lo ammirò". E chi non vorrebbe assomigliargli per avere l'ammirazione di Gesù? - ha commentato sua Eminenza.

Di questo romano, quindi un conquistatore, un occupante e un nemico, un militare di potere e di comando, siamo condotti a scoprire che "aveva molto caro" il suo servo che era malato, che era stimato dai Giudei perché "ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga", che "non si ritiene degno" non solo che Gesù entri sotto il suo tetto, ma addirittura di andare da Lui, così che invia prima gli anziani del popolo e poi degli amici che parlino per lui e riferiscano che, riconoscendolo come Signore, egli è certo che "... una Tua parola e il mio servo sarà guarito". Ecco dunque cosa mi aspettava in questa giornata: l'incontro e il paragone con un uomo che, fuori da ogni schema storico e ambientale, ci viene indicato da Gesù con le parole: "...neanche in Israele ho trovato una fede così grande".

Diventa quindi più chiaro quale sia "lo stile cristiano della vita" citato nel titolo, declinato in quattro connotazioni: l'affetto, il rispetto, l'umiltà e la fede, così come sono presentate nel racconto riferite al centurione, o forse ribaltandone l'ordine, come è poi emerso dalle riflessioni condivise dopo la meditazione: la fede,



che è l'origine dell'affetto, del rispetto e dell'umiltà, che sono in stretta relazione fra loro. E tutto questo "nell'orizzonte della Misericordia di Dio", quella Misericordia che abbiamo imparato a conoscere come il vero nome di Dio, che abbiamo visto muovere il Santo Padre in tanti suoi gesti, che talvolta ci hanno anche un pò spiazzato, lungo questo Anno Santo.

Nel momento del silenzio mons. Tremolada ci invita al confronto: io come sono? E la comunità come vive questo "stile"?

Ma è nel pomeriggio che queste parole si concretizzano nel dolce sorriso e nella testimonianza di Cecilia e Giulio Amato: una vita contrassegnata dalla fede, dono trasmesso dalle famiglie e vissuto poi insieme nel matrimonio. Una vita segnata anche dalla malattia, sopraggiunta per Cecilia in età ancora giovane e inesorabile nei suoi effetti, ma incapace di scalfire la sua certezza nell'amore Misericordioso di Dio e il suo abbandonarsi fiducioso alla Madonna.

"Il Signore mi ha dato tanto, ...ho avuto tutto, ...mi sento male se non ringrazio ogni giorno, ...rispondo che va bene perché non posso dire altro" dice; parole che entrano e spaccano.

Caravate come Cafarnao, Cecilia come il centurione: lo stile cristiano realizzato nella vita con semplicità e certezza nell'orizzonte della misericordia di Dio che salva, cioè compie la nostra vita.

A conclusione della giornata, nella messa, mentre parafrasando il Vangelo dico "non sono degno ma di soltanto una parola e io sarò salvato", chiedo di pronunciare queste parole un po' come Cecilia e un po' come il centurione.

Solo la Porta Santa è chiusa e il Giubileo straordinario è concluso: la Grazia che attraversa il nostro essere comunità viva in Cristo e l'abbraccio misericordioso che ci fa riprendere il cammino è ancora e sempre davvero sovrabbondante.

Paola Azzarri



Farhad Bitani

Il volto di un Islam di pace e di misericordia



Il quarto degli incontri sul tema della Misericordia, promosso dalla nostra comunità pastorale, è stato con Farhad Bitani, ex capitano dell'esercito afgano, scrittore e rifugiato politico. Già dalle sue prime parole emerge la tragica realtà dell'Afghanistan, paese poverissimo, distrutto da decenni di guerre, dominato fino al 2001 dai Talebani, terreno dell'azione militare occidentale dopo l'11 settembre, diventato oggi una fragile democrazia scossa dal terrorismo. Quando Farhad Bitani inizia il suo racconto è chiaro che non assisteremo ad una lezione di politica internazionale bensì alla umana testimonianza di una conversione spirituale. La voce si inquina per l'emozione quando narra la vicenda della sua vita. Uomo appartenente all'establishment, ricco, colto, figlio di un generale, capitano dell'esercito, ad un certo punto della sua esistenza ha detto basta alla guerra, alle stragi e ha denunciato il radicalismo islamico. Colpisce soprattutto il fatto che avrebbe potuto – come decine di altri connazionali – rimanere in Italia come rifugiato godendo di ogni protezione, conducendo una vita agiata. Invece la sua scelta è stata radicale: scrivere un libro, testimoniare in decine di conferenze l'assurdità delle guerre, l'ipocrisia dei vincitori di turno e soprattutto denunciare la violenza del fondamentalismo che in nome di Dio vuole creare una nazione e un popolo perfetto. Dopo aver imbracciato le armi, Bitani oggi impugna la penna – come dice lui stesso – perché *“soltanto la verità può liberare il mio paese”*. La verità che svela è una sequenza di morte, di assalti di bande armate, di vendette, di soprusi e offese mascherate da legge divina. Il silenzio in sala è totale quando con parole piane, senza accenti, descrive gli anni del potere dei Talebani, ricordando come fin da bambino abbia assistito all'applicazione della legge imposta dai mujaheddin: le impiccagioni pubbliche, il taglio delle mani ai ladri, le frustate, l'obbligo per gli uomini di portare la barba e per le donne di indossare il burqa, la chiusura delle scuole, il rogo dei libri. Terribile è l'evocazione delle esecuzioni allo stadio davanti alla folla inneggiante. Immagini che si ritrovano nel suo libro autobiografico – **L'ultimo lenzuolo bianco** – dove leggiamo:

“..Molte di queste cose (i divieti e le punizioni imposte dai Talebani) non si trovano nel Corano. Ma il Corano è scritto in arabo e poca gente in Afghanistan sa che cosa c'è scritto veramente. Quando ho potuto capire il significato dei versetti che avevo imparato a memoria, ho scoperto che l'Islam non obbliga le persone alla violenza. Nel Corano è anche insegnato il rispetto per le donne e per tutte le persone...” La conversione di Bitani è la scoperta della dignità della persona umana. Il suo messaggio è evidente: non bisogna abituarsi al male neppure quando è pratica quotidiana o legge dello stato; il male in nome della religione è solo conseguenza di una visione distorta, fanatica, di chi vorrebbe educare l'uomo attraverso leggi che in realtà lo annullano e lo offendono. Ascoltando le descrizioni dei soprusi, delle uccisioni, si può pensare che questo nella civile Europa figlia del Cristianesimo e dell'Illuminismo non sarebbe possibile. Ma il passato si erge subito a ricordarci la nostra storia, quando nel Novecento il desiderio di creare l'uomo nuovo ha generato dittature, campi di sterminio e Gulag. Affermava lo scrittore premio Nobel A. Camus che quando l'uomo vuole costruire un perfetto paradiso in terra, nel migliore dei casi costruisce un inferno per se e per gli altri. Davanti alla ferocia dell'uomo affiora la domanda decisiva come si possa uscire dalla barbarie e resistere alla follia collettiva. La risposta è nelle ultime pagine di Bitani: *“Tante volte la mia vita è stata avvolta in fitte tenebre e neanche là Dio mi ha abbandonato... Il mio cuore era diventato nero per il male in cui è stato immerso, ma Dio l'ha creato puro, l'ha creato perché fosse suo e, per questo, non l'ha abbandonato.”* Per noi Cristiani questi pensieri rinviano a Dio creatore dell'uomo, alla Sua infinita misericordia e alla Provvidenza che agisce anche quando non ne siamo consapevoli. La memoria ci rinvia alla splendida descrizione manzoniana della conversione dell'Innominato operata da Lucia, che attraverso umilissime parole – *“Dio perdona tante cose, per un'opera di Misericordia”* – vince un cuore fino ad allora abituato al male e alla prepotenza.

Giovanni Ballarini



Una drammatica testimonianza dal Libano

Padre Damiano Puccini a Comerio

Nell'ambito del mese missionario è venuto a trovarci padre Damiano Puccini, sacerdote toscano, maronita e missionario da circa 13 anni in Libano, nazione che sta vivendo una drammatica emergenza umanitaria per l'accoglienza dei profughi in fuga dalle terre martoriate dalla guerra.

Tanta gente ha atteso Padre Damiano e ascoltato la sua testimonianza, che ha messo in risalto con estrema chiarezza il dramma umanitario che il Libano sta vivendo, accentuato soprattutto negli ultimi anni.

Milioni di profughi - con percentuali rispetto ai residenti che dovrebbero far riflettere chi oggi in Italia parla di "invasione" - provenienti dalla Siria e dall'Iraq, in gran parte donne, vecchi e bambini, tra cui tanti cristiani, in cerca di ospitalità per salvarsi da morte certa. Il cammino di padre Damiano trae origine dal massacro perpetrato a Damour il 20 gennaio 1976, durante la guerra civile libanese. In quel contesto i cristiani sopravvissuti all'eccidio seppero vincere la logica dell'odio e della vendetta in nome del perdono e della carità. Scacciati, ritornarono nel loro villaggio e si dedicarono all'assistenza dei parenti e degli amici dei loro stessi aggressori, dandoci così grande esempio di cosa sia la misericordia applicata alla vita, vissuta nella concretezza dell'esistenza. Dovremmo

anche riflettere sul fatto che per molto meno capita di rompere rapporti, costruire muri invalicabili, anche all'interno delle nostre comunità, a volte anche tra

medesimi consanguinei. Da qui è nata l'associazione, "Oui pour la vie" (Un "sì" per la vita), legalmente riconosciuta, animata da Padre Damiano, unitamente a delle persone libanesi, cristiani e mussulmani, che si occupano dell'aiuto dei più poveri, provenienti in gran parte dalla Siria e dall'Iraq, senza distinzione di fede o nazionalità. Offrono il loro aiuto ma soprattutto disponibilità e ascolto, con il desiderio di essere immagine e presenza concreta della tenerezza di Dio. E' l'ecumenismo tradotto in fatti di cui ha parlato il Papa nel viaggio in Svezia. Tale messaggio, autenticamente evangelico, ha prodotto effetti mirabili e non sono mancate le conversioni alla fede cristiana. Quello che ha colpito è stata la drastica riduzione del numero dei cristiani che è passata da 33.000 ai 2.000 di oggi e ci si chiede come mai non si riesca a trovare una soluzione per questo dramma. Padre Damiano, inoltre, ha richiamato una recente dichiarazione di mons. Tobji, arcivescovo di Aleppo, che ha paragonato la sua città a Hiroshima: nell'inferno di Aleppo, infatti, acqua e fuoco si mischiano in una letale fusione di elementi. Nella città siriana, assediata dai feroci scontri, chi scappa ai bombardamenti rischia di morire di sete o per le epidemie trasmesse dall'acqua. Quello lanciato da p. Damiano è stato un urlo per richiedere aiuto per una città che oggi conta solo un terzo dei 4 milioni di persone che prima la popolavano. E migliaia di questi morti sono bambini, per non dire che tra i sopravvissuti molti sono i mutilati. Si aggiunga infine che quasi non ci sono più chiese e che da cinque anni la corrente elettrica viene fornita solo per due ore al giorno. Padre Damiano ha lasciato tra noi non solo un esempio da seguire ma soprattutto un termine di paragone perché ciascuno possa confrontare la propria vita.



Progetto "ERO CIECO" Avvento 2016

Aderisci anche tu all'invito di suor Etta

Nella Regione Centrale del Togo, nella prefettura di Tchaoudjo à Kolowaré e dintorni, numerose persone mal vedenti o cieche, sono costrette a rimanere tutta la giornata davanti alla porta della loro capanna o all'ombra di un albero. Per loro abbiamo costituito presso il nostro Centro sanitario un presidio di oftalmologia. Il nostro tecnico non offre solo consultazioni al Centro, ma va anche nei villaggi sperduti per cercare le persone ammalate di cataratta. Grazie al progetto "ero cieco" una settantina di persone sono state operate nel 2016 e hanno ritrovato la vista. Il costo dell'intervento è di 40 €. Nel 2017 prevediamo di operare 150 persone per un valore di 6.000 €. Grazie a chi vorrà contribuire. Insieme costruiamo un mondo migliore.

*Mimmo Dicursi
a nome del Gruppo Missionario*

Mons. Patriarca ancora in missione

L'avventura in Zambia continua

Per monsignor Emilio Patriarca la diocesi di Monze, e in particolare Lusitu nello Zambia, è la terra dell'anima. E' la terra dove anche quest'estate ha potuto vivere la dimensione dell'ascolto profondo e reciproco senza nessun assillo temporale: condizione ideale per potersi ricreare e tornare alla nostra Comunità Pastorale corroborato e pronto a rispondere alle esigenze spirituali dei fedeli. La sua narrazione ha l'autenticità dei momenti felici: "Sono stato alcuni giorni a Lusitu – ricorda – una zona per me di prima evangelizzazione, ove ho trascorso i miei primi 14 anni come prete "Fidei Donum": da mattina a sera ho girato di villaggio in villaggio, visitando in particolare i cristiani della "prima ora", cioè quelli che io avevo trovato più di quarant'anni fa, a quel tempo ancora bambini, e avevo accompagnato al battesimo. Ora sono nonni, alcuni di loro non frequentano regolarmente la parrocchia, che è nata con loro, ma tutti conservano la memoria di quel tempo in cui hanno cominciato a credere in Gesù. Mi sono seduto fuori dalle loro capanne, ho ascoltato le loro storie, spesso tormentate, condiviso il loro cibo che mi hanno preparato con tanta cura, ci siamo abbracciati con tanto calore e affetto. Lascio immaginare a voi la loro gioia, resa ancora più intensa, perché inaspettata, manifestata soprattutto con danze spontanee".

Quando apre il libro della sua vita l'esperienza a Lusitu 49 anni fa ha il volto di un'anziana cieca, unica cristiana della comunità; ha il volto del ragazzino con il tamburo che gli risponde che, sì, è vero, Dio è potente, ma è lontano, mentre gli spiriti, con il *masabe*, la danza propiziatoria, possono esaudire prima le richieste. E ha il volto di lui, giovane prete, che gli spiega che Dio non è lontano, si è fatto nostro fratello, tramite Gesù. "I Tonga erano aperti a un discorso che riguardasse Dio, ma la loro mentalità era imbevuta di credenze. Non le

ho mai combattute, perché sapevo che nascevano dalla paura. Il mio impegno ha richiesto un lungo cammino", spiega. Ha vissuto con loro per ben 14 anni, ha sentito le loro storie legate al forzato trasferimento dovuto alla costruzione di una diga sullo Zambesi; ha visto i loro riti, *l'inkolola*, il rito di iniziazione delle ragazze, che equivale a una festa del villaggio, il *malende*, l'invocazione della pioggia. "La terra di Lusitu è sabbiosa e rossa: un colore bellissimo, che però la rende quasi incoltivabile. E' la più bella e la meno fertile delle terre. La stagione delle piogge si è ridotta sensibilmente e anche il piccolo Lusitu river, che fino a una decina di anni fa garantiva acqua per quasi tutto l'anno, ora è asciutto da luglio a novembre". Grazie al contributo della nostra Comunità Pastorale, due sono i pozzi che forniscono di acqua le famiglie. Un omaggio che ha il sapore della stima e dell'affetto nei confronti di Monsignore Emilio.

Quando dopo il rientro in Italia, in cui ha vissuto l'esperienza di padre spirituale e di parroco in una parrocchia di San Giuliano Milanese, è ritornato nel 1994 in Africa, ha messo in atto la prospettiva, propria dei preti *Fidei Donum*, cioè quello di collaborare con la chiesa locale. "Sono stato coadiutore per cinque anni in una parrocchia, retta da un parroco indigeno e poi sono stato Vescovo della stessa Diocesi per quindici – spiega – In tutti questi anni mi sono sempre più identificato con questa realtà, di cui continuo a fare parte, anche se da due anni si è concluso il mio mandato, con la nomina del mio successore. Ora vivo nella parrocchia di Comerio – conclude – e sono molto grato al Signore per essere nella nostra Comunità, ove mi sento accolto, accompagnato con tanto affetto e aiutato a crescere nel mio cammino di fede".

Federica Lucchini



Don Mario Pastor Bonus

Un libro nel decennale della morte

Leggere il libro di don Paolo Gessaga è un po' come ritrovare la persona di don Mario Novati. Ne escono sfaccettature a tratti "private", tratteggiate dai ricordi di chi l'ha conosciuto e amato, che lo riportano "tangibilmente" presente e aprono innumerevoli istantanee. Cito dal testo le parole di don Paolo: "Ricordo le varie volte in cui don Mario si scaldava il latte magari alle 23.00 passate, solo perché non aveva cenato in quanto c'era una persona e non aveva fatto altro che ascoltarla, poi una riunione, magari dei suoi collaboratori e come si sa il tempo non c'era. Ebbene



il latte scaldato nel microonde con qualche biscotto a tarda ora prima di andare a letto non avveniva solo ogni tanto, ma spesso, direi sempre. Le sue necessità venivano in secondo piano anche se aveva le gambe gonfie, e quando mancavano le forze, si doveva servire gli altri e basta, altre preoccupazioni non esistevano". Ripercorriamo in fotogrammi la sua scelta di sobrietà, il tenero affetto nei confronti della Madonna che certamente gli aveva passato la madre, il suo continuo stupirsi per le bellezze del creato ("Come può credere che non esista Dio chi si ferma a guardare un canarino?"), la scelta dell'abbandono a Dio. Ritroviamo la finezza del suo pensiero, formato dagli studi filosofici, e la sua personalità candida e profondamente idealista, ma al tempo stesso capace di cogliere le esigenze più concrete del prossimo.

"Don Mario Pastor bonus" è il titolo del libro: come dice Gesù nel Vangelo "il buon pastore dà la vita per le pecore". Don Mario, nella sua vita più quotidiana, ha cercato come poteva di servire gli altri anche con il mettere spesso da parte se stesso, fino all'incostante

dedicarsi alle necessarie cure mediche.

In questo ritratto scritto con attenzione, affetto e delicatezza leggiamo anche dei suoi ideali, come l'importanza dell'educazione e dell'impegno sociale: per esempio, nel sostenere la proposta di apertura di un Centro di Ascolto Caritas parroc-

chiale o fornendo alla Fondazione Felicità Morandi a Gavirate uno stabile che divenisse Casa di Accoglienza per bambini e familiari con difficoltà. Tali ideali erano fondati sulla convinzione che Dio chiedendoci di servirLo in chi ci sta accanto ci mostra il significato della vita.

Cito don Paolo: "E' vero, il progetto per una formazione della Comunità si coniuga soprattutto con la conduzione dei ragazzi e dei giovani verso una meta molto elevata: realizzarsi in Cristo, crescere in umanità secondo il modello del Vangelo". Molto caro gli era l'oratorio, così come le

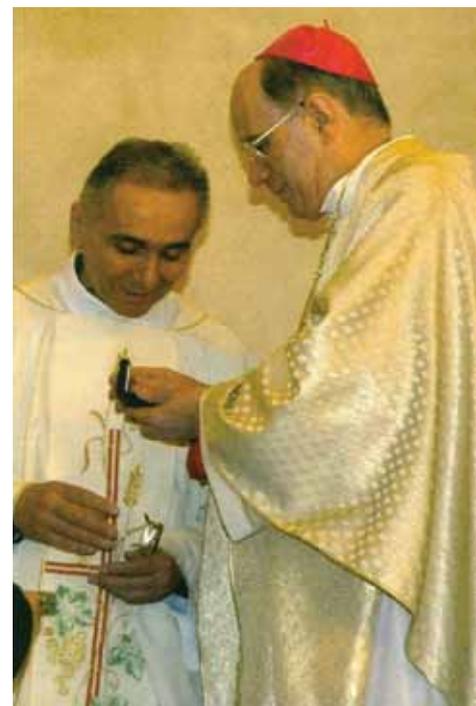
scuole con cui aveva collaborato sotto diversi ruoli. Intendeva l'oratorio come un luogo in cui un ragazzo potesse sentirsi a casa, ma che non avesse, naturalmente, solo una finalità evasiva e ricreativa, bensì che educasse alla fede anche attraverso la partecipazione a iniziative diocesane.

Chiude il testo la poesia di Madeleine Delbrel "Il ballo dell'obbedienza", che don Mario amava molto: "Per essere un buon danzatore, con te come con tutti, non occorre sapere dove la danza conduce. Basta seguire, essere gioioso, essere leggero, e soprattutto non essere rigido". Ecco l'obbedienza in lui era innanzitutto la coscienza di essere amato da Dio, amore che va oltre i nostri limitati punti di vista.

Ci auguriamo che le parole di don Paolo non ci fermino alla nostalgia, ma che ci aprano con più consapevolezza all'insegnamento e all'umanità che don Mario ci ha lasciato, in definitiva al desiderio sincero di seguire il Vangelo per dare un senso alla nostra vita.

Roberta Lentà

Il libro è disponibile presso la sacrestia della parrocchia di Gavirate.



Giovani coppie a confronto

Un nuovo gruppo familiare a Comerio

“L'amore è attenzione continua del cuore che, a tempo opportuno, si presenta nel gesto visibile.”

Siamo Valentina e Simone, sposati dal 2003 con due figli di 12 e 10 anni; nella primavera scorsa Don Maurizio ci ha chiesto la disponibilità ad affiancare lui e Don Andrea partecipando ad alcuni incontri per giovani coppie di sposi o in procinto di sposarsi. Abbiamo accolto la richiesta subito perché nella nostra storia di sposi abbiamo capito che il confronto e lo scambio tra le coppie, arricchito da una guida spirituale, è fondamentale per l'affiatamento della coppia e per superare le difficoltà.

Ci siamo trovati una volta a giugno per conoscerci, poi da settembre abbiamo intrapreso un cammino mensile di approfondimento della vita coniugale, facendoci guidare e ispirare nella meditazione dal volume di Aristide Fumagalli “Ritratto d'Amore”. La frase che abbiamo proposto come apertura dell'articolo è una delle tante su cui il gruppo delle giovani coppie



- che si trova mensilmente a Gavirate - ha meditato nell'ultimo incontro. Siamo già al secondo incontro e il clima si sta facendo interessante. Molte delle coppie si conoscevano già da tempo, una coppia e noi siamo arrivati adesso ma ci siamo sentiti accolti, ascoltati e apprezzati. Ogni coppia si sente libera di esprimere il proprio pensiero, che alcune volte serve per smorzare le tensioni di altre coppie, altre volte serve a porre delle questioni su cui ragionare. Un aneddoto simpatico: finito l'ultimo incontro abbiamo sentito tra i vari “Ciao” anche un “Grazie”. Questa parola, apparentemente scontata e semplice, ci ha sorpresi. Grazie a noi? Grazie a Voi! Eh sì, grazie a voi, giovani coppie, che con i vostri pensieri profondi ci allietate la settimana successiva all'incontro e ci fate attendere con ansia il prossimo appuntamento!

Valentina e Simone



MATRIMONIO e ITINERARIO FIDANZATI in preparazione al MATRIMONIO CRISTIANO

L'itinerario fidanzati in preparazione al matrimonio cristiano nella nostra Comunità Pastorale avrà inizio **dopo la metà del mese di aprile 2017**, per l'iscrizione all'itinerario e la preparazione al matrimonio è necessario un previo colloquio con il Parroco.

Per chi fosse interessato prenda contatto nei prossimi mesi, possibilmente non oltre la fine di marzo.

La data del matrimonio è bene fissarla almeno con un anno di anticipo.



CENTRO COMMERCIALE

Campo dei Fiori

SHOP & SPORT

Il presepio dei muratori

In mezzo alla città era in costruzione un grande palazzo, tanto alto da sembrare un grattacielo. Si alzava a piani sovrapposti, pilastri e solai e ancora pilastri e solai, sembrava volesse raggiungere le nuvole. Chi passava guardava in su e lo vedeva ogni giorno più alto e si chiedeva: “Ma sino a dove vogliono arrivare... in paradiso?”

Là in alto, carpentieri e muratori si vedevano piccoli come dei ragnetti attivi e laboriosi che tessevano la loro rete di pilastri e solai. Pioggia e vento non li disturbavano. Erano operai svelti, nati con la cazzuola e il martello in mano e l'altezza non li infastidiva. Conoscevano il loro lavoro e gli attrezzi erano sempre quelli, antichi e usati da secoli. Solo una grande gru moderna li serviva dei materiali occorrenti e facilitava il loro lavoro. Se chi guardava in su vedeva dei ragnetti laboriosi, a guardare in giù si vedeva tutta la città: le vie, gli incroci e un via-vai di auto e persone come formiche frettolose tra negozi e spazi verdi. Là in alto arrivava solo un brusio sommesso ed era la voce della città che di sera e di notte s'illuminava di luci attorno al grande palazzo buio e silenzioso. Poi un giorno, era dicembre, altre luci si unirono ai lampioni delle vie, erano le luminarie che annunciavano il Natale.

Si, era Natale, lo si sentiva nell'aria della città, e lo sentivano anche là in alto gli operai del palazzo. “Faremo anche noi un Natale speciale – disse un muratore – faremo un presepio!”. “Un presepio?! – si meravigliò un manovale – con che cosa?”

Un carpentiere picchiò una martellata sull'ultimo chiodo... l'idea era proprio buona.

“Cosa vuoi che manchi a noi, siamo costruttori. C'è tutto quello che ci serve... legname, mattoni... proprio tutto”.

“E le statuine?” - dissero più voci. Il muratore sorrideva.

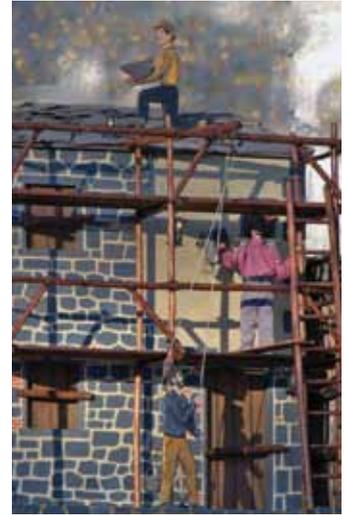
“A noi non manca niente, proprio niente. Vedrete che presepio! Sarà il presepio dei muratori”.

Lo fecero, il presepio. Su un balcone sporgente dell'ultimo piano. Collaborarono tutti: muratori, carpentieri e manovali, anche il gruista.

Doveva essere una novità, un presepio così in alto non lo aveva fatto nessuno. Con laterizi e travicelli la capanna fu un capolavoro: Gesù Bambino, così bella, non se l'aspettava! La lana di roccia gialla e quella grigia di vetro fu paglia e fieno. Con la carta dei sacchi di cemento spruzzata di vernice verde modelarono valli e colline. Un pezzo di vetro fu il lago. Le strade di ghiaia e sabbia. Grossi chiodi impiantati ritti furono i pastori e quelli più piccoli le pecorelle. Alberi e cespugli con trucioli di legno e segatura. Il gruista pensò alla luce; un grosso faro appeso alla gru illuminava tutta l'opera e si spegneva di giorno e si accendeva di notte. Era quasi finito... cosa mancava? Il bue e l'asinello. Qui, la presero sul ridere. Gli occhi caddero su due manovali, uno grande e grosso e l'altro mingherlino. Capirono, ridendo, che toccava a loro. Chi faticava erano sempre quelli, ma accettarono come dei predestinati. Mancava solo la parte più importante. Il muratore prese in mano una cazzuola nuova e disse: “Questa sarà la Madonna, non c'è di meglio per rappresentarla” – e la mise nella capanna. “San Giuseppe sarà il mio martello – disse il carpentiere – cosa c'è di meglio per rappresentare un falegname” - e lo pose nella capanna. Mancava solo Gesù Bambino. Il muratore mise in mezzo alla cazzuola e al martello un piombo. Con le lacrime agli occhi lo guardarono tutti, fu un gesto carico di fede. “Cosa c'è di meglio... rappresenta la perfezione, il giusto, la retta via, tutto quello che deve essere esempio, tutto crolla a non seguire la sua indicazione...”.

La notte di Natale, a mezzanotte, il faro del presepio del muratore si accese. Là in alto, solo e splendente sembrava una stella nel buio del palazzo. Gli operai nel tornare dalla Messa di mezzanotte con le loro famiglie guardarono in su e sentirono dentro di loro di aver fatto una cosa buona e bella. Ovunque ci può essere un po' di fede, anche in cima a un palazzo buio. Tanta gente si fermava e guardava in alto. Si chiedeva cosa fosse quella luce, ma capì che era qualcosa di grande e speciale che può succedere solo la notte di Natale. Seppero solo più tardi che era il primo presepio del muratore!

Gregorio Cerini



Le tradizioni campane del Natale

I ricordi di un'infanzia felice

Cecilia ci parla con fervore delle tradizioni natalizie negli anni della sua infanzia e giovinezza in un paese della Campania il cui prete, parroco di tre parrocchie, era una persona austera, ma anche sensibile, capace di cogliere subito se qualche bambino o ragazzo stava male, attento sia ai bisogni concreti sia a quelli spirituali: una figura determinante nella sua formazione e che certo ha influenzato la sua religiosità ed in particolare il modo di vivere il Natale. Questa festività era molto sentita: non ci si preoccupava dei regali, perché le famiglie, nella



maggior parte dei casi, non erano abbienti. Si cucinavano le zeppole, frittelle tipiche della zona di

Napoli, che ognuno faceva a modo suo, magari aggiungendo qualcosa alla ricetta, per poi scambiarle come doni. L'ospitalità era un valore importante: a chi veniva per gli auguri si offrivano cose semplici, come una fetta di torta di mele o una tazza di caffè, ma sincero era il desiderio di accoglienza. Grande attenzione era posta al presepio, realizzato sempre con grande passione. Dopo la Messa di mezzanotte - ricorda Cecilia - si andava nelle case per mettere la statuina di Gesù Bambino nel presepio. Ragazzi e ragazze avevano così l'occasione di stare insieme, di cantare "Tu scendi dalle stelle" e di accendere le "stelline", bacchettine di legno alla cui estremità, una volta accese, comparivano delle scintille. In quell'occasione si offrivano dolci tipici e si godeva del calore della vicinanza delle persone. Prima di tornare a casa, ci si ritrovava di nuovo tutti in chiesa, per la prima Messa del giorno di Natale, alle ore sei (!!!); anche Cecilia vi prendeva parte,

con la madre e la sorella. Quando poi, finalmente, si rincasava verso le sette e mezza/otto si doveva aiutare la mamma in cucina: non si sentiva la stanchezza, cancellata dall'euforia di una notte insonne in un clima di festa che teneva sveglio l'intero paese.

In queste bellissime sere di Natale i ragazzi avevano l'occasione di stare insieme e questo era fonte di gioia, complicità ed eccitazione: chi offriva la casa, chi portava un registratore, chi dei dischi, chi una caffettiera e altro ancora. Tutto avveniva con semplicità e naturalezza, senza richiedere nulla di eccezionale. Ciò che contava era la condivisione.

L'usanza di scrivere la lettera a Babbo Natale per richiedere dei doni non aveva ancora preso piede: all'atteggiamento del tutto dovuto, si preferiva quello del ringraziamento. Si scriveva a Gesù ritenendolo una Persona reale in cui riporre la propria speranza. E Lo si ringraziava per la Sua presenza. Per qualcuno era anche l'occasione per chiedere scusa o esprimere gratitudine ai propri genitori che, alla fine, erano quelli a cui si dava la lettera. Cecilia esorta le famiglie a riproporre questo piccolo scritto a Gesù: gocce esili di vita semplice, che col tempo formano alla fiducia in Dio, alla sensibilità verso l'altro e ad avere un certo atteggiamento verso la vita, tutte cose che negli anni aiutano, come hanno aiutato lei, a vivere tra le difficoltà senza mai perdere la speranza.

Roberta Lentà



Il Concorso presepi

A colloquio con Dionisio Zitti

Il *deus ex machina* del Concorso dei Presepi della Comunità Pastorale "SS. Trinità" è il Sig. Dionisio Zitti, marchigiano verace di 69 anni, con barba e capelli bianchi che richiamano l'imminente Santo Natale. Mi racconta in una piacevole chiacchierata che l'idea del concorso è nata nel lontano 1999, durante una cena con Don Mario Novati. Da quell'anno, con l'aiuto di alcuni volontari, si è dato vita ad una manifestazione che oggi conta circa 80 famiglie partecipanti. Dionisio mi narra che le categorie premiate sono il Trofeo "Don Mario", il cui vincitore è designato a discrezione dal Sig. Zitti, il Premio Presepe più grande ubicato all'esterno, il Premio Presepe più grande ubicato all'interno, il Premio Presepe tradizionale e il Premio Presepe fantasia. A tutti i partecipanti sono donati, durante la cerimonia di premiazione, che si tiene al termine della rappresentazione dell'Epifania, il DVD con tutti i presepi concorrenti, la pergamena di partecipazione e dei gustosi dolci. Per i vincitori sono previsti premi di varia natura: si va da quadri in argento della Sacra Famiglia a pacchi di materiale gentilmente donati da una nota Cartoleria del centro di Gavirate. Dionisio mi confida con amarezza che l'entusiasmo verso il Concorso con il passare degli anni è scemato ma ricorda con piacere che nel corso delle varie edizioni si sono ammirati svariati tipi di rappresentazione della natività di Gesù, da quella con le statuine fatte in pasta di sale a quella in lego, fino ad arrivare a scenografie costruite con statuine realizzate in stoffa. Molto interessanti anche le realizzazioni di presepi che traspongono in chiave moderna la



raffigurazione della nascita del Salvatore. Il discorso arriva inevitabilmente ad indagare il significato della messa in scena ogni anno della natività di Nostro Signore Gesù in una società capitalista, consumistica che ha relegato la festa del Santo Natale ad un puro evento economico con aspetti di stucchevole buonismo. Il Sig. Zitti, premettendo di aver compiuto gli studi presso i Frati Francescani, famosi per aver dato origine alla prima rappresentazione della natività del Signore in quello di Greccio, continua narrando che il presepe rappresenta un segno tangibile della tradizione cristiana e lo paragona ad un grande dipinto dove, quando ti avvicini, cogli i vari particolari che rendono unico ogni presepe. Tiene inoltre a rimarcare l'importanza della famiglia nella realizzazione del presepe: ognuno partecipa alla riuscita dell'opera con un proprio gesto e così facendo contribuisce in qualche modo all'unità della famiglia, bene particolarmente prezioso in un momento storico e culturale molto difficile come il nostro.

Mario Binda

Per la XVIII edizione chi volesse partecipare può mettersi in contatto con il Sig. Zitti Dionisio ai seguenti recapiti telefonici 345/2956983 o 0332/747212. Le successive visite per il concorso saranno effettuate a partire dalla seconda metà del mese di Dicembre fino alla fine dell'anno.



Natale e terremoto

Un bimbo segno di speranza

E anche quest'anno è arrivato il Natale. Capita ormai spesso che il tempo scorra via veloce senza la chiara percezione che stia passando, senza la coscienza che i giorni siano quelli che sono e la lentezza o la velocità del loro divenire sia una nostra percezione soggettiva, del tutto personale e per ognuno diversa. Magari allestendo il presepio o addobbando la casa si fa mente locale e ci si accorge, sorprendendoci, che sembra ieri che abbiamo riposto statuine ed addobbi. La mente, allora, fa un percorso a ritroso e si cominciano ad elencare tutte le cose successe nell'anno: quelle belle e quelle brutte, quelle che ci hanno preoccupato e quelle divertenti, quelle che ci hanno fatto sorridere o strappato una lacrima, quelle per cui avremmo voluto fermare il tempo e altre in cui non passava mai... Ci si ritrova a contarsi di un anno più vecchi, ma anche più saggi, meno attivi e più riflessivi, meno spensierati, ma con più cognizione di causa. Qualcuno potrà riferire di una piatta normalità, altri di fatti eclatanti; ci sarà chi si è annoiato a fronte di chi ha vissuto eventi straordinari. Tutti avremo comunque qualche desiderio, qualche aspettativa, qualche speranza da richiedere alla grotta di Betlemme.

C'è chi purtroppo, quest'anno lo ricorderà per il terremoto che ha investito a più riprese il centro Italia e che ha spazzato via in un attimo persone e cose, confinando nei ricordi quello che appena prima era realtà quotidiana. Ai lutti, alle distruzioni, alle paure, si accompagna poi quel senso di precarietà che si attacca saldamente alla psiche della gente diventando così sgradito compagno di cammino. Cosa può dire il Natale a queste persone? **Che senso ha celebrare una nuova nascita dove tutto parla di morte**

e distruzione? Certo verrebbe voglia di abbandonarsi allo sgomento, alla rabbia, al lamento, alla disperazione e in un certo senso parrebbe pure lecito. Ma giova veramente all'uomo questo atteggiamento? Se ne ricava un vantaggio? Ognuno risponda per sé. A me pare che quanto più è pressante la realtà intorno a noi, tanto più occorrono risposte all'altezza. Gesù che nasce (in un rifugio di fortuna, precario e malmesso) è lì per dirci che non c'è condizione esterna che impedisca alla vita di esplodere, alla speranza di riaccendersi. Lui non è certo nato nelle condizioni più favorevoli e quindi ancor più chiaramente ci è simile (ha condiviso in tutto la nostra condizione umana). Vivere nella speranza cristiana, certezza di un bene più grande, ridà all'uomo la prospettiva più adeguata all'affronto delle cose, proiettandoci come testimoni di un mondo nuovo, più umano. L'augurio è che queste persone, anche quelle non credenti, possano vedere nel Natale, nel Dio fatto bambino, un grande segno di speranza. Di pari passo come sostegno morale deve procedere un impegno fattivo e concreto, il farsi prossimo, il farsi carico dei mille bisogni che si intercettano. La Chiesa tutta si è attivata per collaborare con le istituzioni civili, promuovendo la raccolta di fondi da destinarsi alle comunità nel bisogno. Le nostre parrocchie hanno naturalmente aderito e la risposta ha messo in luce la generosità e disponibilità della gente. Sono anche nate collaborazioni e adesioni ad iniziative altrui, come ad esempio a Comerio la domenica 13 novembre, laddove amministrazione comunale e associazioni tutte hanno dato vita ad una giornata pro terremotati fitta fitta di eventi, con proposte per tutti i gusti e tutte le età. I gesti compiuti hanno un duplice risultato: contribuiscono alle necessità degli altri, ma creano una mentalità, allenano alla condivisione, ci fanno ricordare che ciò che possediamo potrebbe non esserci, che quello che abbiamo non dipende totalmente da noi e perciò, in ultima istanza, assurgono a pedagogia di vita, restituendoci un rapporto più reale con le cose; più che dei proprietari siamo degli usufruttuari. Buon Natale!



Natale in casa Cupiello

Il ricordo di tradizioni da non perdere

Conoscete la celebre commedia napoletana "Natale in casa Cupiello", scritta e interpretata dall'indimenticabile Eduardo De Filippo? In alcuni passaggi il grande attore, intento alla realizzazione del presepe diceva:

«A me mi piace 'o presepio perché...». In altri, rivolto al figlio: «Te piace 'o presepio?» e ricevendo sempre risposta negativa ne rimaneva sconcertato. Bene, penso che quello sconcerto, sia lo stato d'animo di quanti anche oggi vedono in quel "NO!" detto sempre in modo stizzito, la fine di tutte quelle tradizioni che hanno tenuto legate le comunità. «Chi dimentica il passato non ha futuro», ha detto non ricordo chi. Parole forti? Forse - Parole amare? Certo, perché è come cancellare il ricordo di chi ci ha preceduto, di chi, anche nostri parenti, nell'intimità familiare mentre nel mese di dicembre realizzavano piccolo o grande che fosse il presepe domestico, raccontavano ai figli la Storia Sacra utilizzando, senza aver studiato didattica, le statuine dei diversi personaggi facente parte della storia. MARIA inginocchiata, con la mano indicante il figlio. GIUSEPPE in piedi, protettivo poggiato ad un lungo bastone spesso fiorito.

Il BAMBINELLO con le braccia aperte che, rigorosamente, veniva collocato nella mangiatoia allo scoccare della mezzanotte di vigilia; oppure se, collocato prima, veniva coperto con della bambagia. E poi ancora gli ANGELI, uno in particolare mostrante un nastro con la scritta - *GLORIA IN EXCELSIS DEO* -.

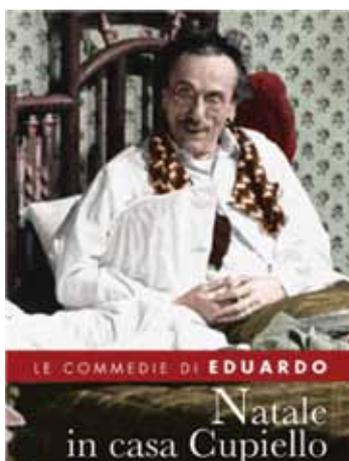
Il BUE e l'ASINELLO vicino alla mangiatoia per scal-

dare Gesù. I MAGI che, collocati lontano dalla grotta, man mano che i giorni passavano, venivano spostati e all'Epifania completavano il loro avvicinamento.

I PASTORI, ultimi tra gli umili ma, che per primi ricevettero l'annuncio e tra questi, una statuina che si discosta dalle altre: un braccio alzato, l'altro lungo i fianchi, viso stupito, bocca aperta. E' quello che in Francia viene chiamato "Ravi" (da Ravir cioè rapire, in senso figurato), in Sicilia "Meravigliato". Per tradizione, tutti i pastori portarono doni, solo uno si presentò a mani vuote suscitando la disapprovazione degli altri. Maria, vedendo il disagio di questo pastore dall'aria stupita disse: «Anche lui ha portato un dono, il suo stupore». San Bonaventura ci dice che san

Francesco di ritorno dalla Palestina per avvicinare il mistero divino a chi non sapeva leggere, la stragrande maggioranza, individuò nel paese di Greggio il luogo che gli ricordava paesaggisticamente i dintorni di Betlemme e lì, la notte di Natale del 1223, allestì quella rappresentazione che tutti, a torto o a ragione, considerano come l'atto di nascita del presepe. «Te piace 'o presepio?». A questa domanda rispondo con un convinto SI! Se vi trovate a Napoli e volete respirare l'aria natalizia, non mancate mai di fare un giro in via San Gregorio Armeno, storica tappa d'obbligo conosciuta come la "via dei presepi". Solo botteghe artigiane, solo statuine da presepe. A tutti, un cordiale e sincero BUON NATALE.

Luigi Roberto Barion



N I C O R A
A L B E R T O
SOLUZIONI HARDWARE E SOFTWARE DAL 1975

Sede legale:

via Labiena. 147 - 21014 Laveno Mombello (VA)

Sede operativa:

via E. Ferrari, 2 - 21026 Gemonio (VA)

Tel. +39 0332 610540 - nicora@nicoralberto.it - www.nicoralberto.it



ISO 9001:2008
CERTIFICATO N. 9175-NICR - REGISTRATION NUMBER IT-59179
Commercializzazione ed assistenza di macchine per ufficio e prodotti informatici hardware e software; commercializzazione, assistenza e verifica periodica di misuratori fiscali.

€ **599,00**
iva compresa



ASUS NB P2520LA I3-4005 4GB
SSD Patriot 480GB
15,6 DVD-RW WIN 7 PRO + WIN 10 PRO

Tumori al pancreas - i progressi della ricerca

Un medico gaviratese in prima linea



Incontro il gaviratese **Michele Reni, Medico Ricercatore all'Ospedale S. Raffaele di Milano**, con un poco di quella soggezione che generalmente si ha nei confronti dei medici. Mi aiuta a sciogliere questa sensazione la sua personale cortesia, la comune passione per il gioco del

basket ed il pensiero della particolarità che ci unisce: avere lo stesso giorno e mese di nascita.

Michele, mi potresti descrivere la tua attività professionale? Mi occupo dei tumori del pancreas e del sistema nervoso centrale da circa 25 anni, sia dal punto di vista clinico, con discussione del piano diagnostico, inquadramento terapeutico e controlli periodici, sia come attività di ricerca clinica. Questa si svolge direttamente a contatto con i pazienti, contrariamente a quanto si fa nella ricerca di laboratorio. La ricerca clinica ha lo scopo di identificare nuove combinazioni farmacologiche e strategie terapeutiche per migliorare la capacità di cura.

Davvero la ricerca in Italia è una Cenerentola, alla quale viene dedicato scarso interesse da parte delle Istituzioni? La ricerca clinica si può classificare in due filoni principali: quella promossa a scopo di lucro dalle aziende farmaceutiche e quella promossa dagli investigatori indipendenti. La prima si autofinanzia e ottiene risultati che vedono l'Italia sempre ai primi posti negli studi internazionali, sia come partecipazione sia come contributo attivo. La seconda è più difficoltosa, perché costi e legislazione sono complicati da gestire per chi non ha una struttura privata di supporto. Tuttavia l'Italia è all'avanguardia dal punto di vista della normativa e l'insieme delle disposizioni legislative vigenti sicuramente forniscono nel complesso un contributo positivo. Il nostro sistema sanitario riconosce il valore della Ricerca e se ne fa parte attiva; oltre alle Onlus come AIRC, con il 5 per mille lo Stato finanzia direttamente la Ricerca indipendente.

Si può fare un confronto tra l'Italia e gli altri Paesi sul livello qualitativo raggiunto dalla Ricerca nel tuo ambito professionale? Come passano le informazioni e le conoscenze acquisite tra i vari Istituti di Ricerca? Dal punto di vista qualitativo l'Italia è tra i Paesi più attivi e con più originalità nell'attività di Ricerca clinica. Non solo dal punto di vista dei dati prodotti, ma anche nelle pubblicazioni scientifiche siamo molto ben collocati, tra i primi 3-4 Paesi al mondo. Quello che fa difetto è talora il prevalere di uno spirito campanilistico che ostacola la collaborazione su ampia scala, penalizzandoci sul palcoscenico internazionale. Nello studio della patologia di cui mi occupo una rete di collaborazione si è creata spontaneamente; questa rete

si è consolidata con il nascere di rapporti di stima ed amicizia che rappresentano un valore aggiunto. Non mancano le occasioni didattiche in cui si condividono le conoscenze. Un'altra occasione di scambio di conoscenze ed informazioni tra i Ricercatori è il rinnovo annuale delle linee guida diagnostico-terapeutiche dell'AIOM (Associazione Italiana Oncologia Medica), che hanno le migliori e più solide basi metodologiche tra le varie linee guida internazionali. Nel campo dei tumori del pancreas, anche se rimane una malattia con la prognosi tra le peggiori, ci sono stati negli ultimi anni alcuni progressi che hanno permesso di rinnovare l'entusiasmo nella Ricerca, nella speranza di ottenere più rapidamente risultati migliori con ulteriori progressi.

Come affrontano la malattia le persone con grave patologia? E' una risposta difficile perché l'atteggiamento è diverso da persona a persona. Spesso prevale la paura; un problema grosso e molto delicato è inoltre la comunicazione della prognosi. Questo problema viene affrontato in modo paternalistico, sia da parte dei parenti sia da parte di alcuni medici. Ci sono invece persone che affrontano con coraggio e determinazione questa terribile prova e riescono ad apprezzare di più tutte le piccole gioie della vita. Da questi pazienti si può trarre un profondo insegnamento dal modo in cui vivono il loro quotidiano durante la malattia, che viene vissuta come una specie di rinascita. La malattia rimette in discussione lo stile di vita e le priorità e costringe a rivedere i rapporti con se stessi e con gli altri.

Come è vissuto il Natale in un grande ospedale, da parte dei malati e dei medici? Nella mia attività, che è ambulatoriale, il tempo che vivo a contatto con i pazienti è breve per cui è un po' ridotta la possibilità di dialogo. Diversamente si può dire per quanto si svolge nei reparti di degenza, dove il contatto tra medico ed ammalati è maggiore. Nei miei colloqui con i pazienti si evidenzia in occasione del Natale sempre uno scambio di speranza e di fiducia, pur se la malattia rappresenta spesso un serio ostacolo a trasmettere ed a ricevere questo messaggio.

Paolo Brugnoli



Con Andrea

In cammino sulle strade della vita

Scivoli, altalene, ponti, scale e giostrine. Un luogo dove giocare. Insieme. Dove sorridere, ridere, rincorrersi, sentirsi chiamati per nome. Soprattutto un luogo dove dare appuntamento agli amici, affacciarsi all'orizzonte della vita, scoprire la gioia della comunità, dove crescere - nell'esistenza e nella fede - sotto lo sguardo appassionato di testimoni accoglienti e autorevoli di un bene presente e possibile per tutti.



Educatori, compagni di viaggio. Accade. In oratorio. Accade fin da bambini, quando innocenza ed entusiasmo aprono all'incontro, vero, che segna e cambia la vita. Accade nel gioco, che introduce con semplicità alla scoperta delle grandi certezze della Chiesa. Ecco perché prendersi cura di quel luogo. Ecco perché ricercare la bellezza, la cura dei dettagli, l'attenzione a ciascuno, a chi è più fragile. Ecco perché, insieme con i nostri sacerdoti e con un gruppo di persone amiche, è germogliato il desiderio di operare, concretamente, perché il piccolo "parco giochi" dell'oratorio di Gavirate potesse essere sempre più un luogo d'aiuto all'inizio del cammino. Ci sono state riunioni e riflessioni, è stato chiesto l'aiuto di professionisti e perso-

ne competenti che si sono messe a disposizione con entusiasmo e generosità, si è costruito un progetto. Ed è stato rinnovato il "sì" che da anni ci muove,

nella memoria presente e operativa di Andrea. I lavori ora sono cominciati e presto ne vedremo i frutti, che saranno offerti a tutti con semplicità. Il "parco giochi", porzione di una realtà educativa molto più grande e articolata, avrà una caratteristica che gli esperti riassumono

in un aggettivo: sarà "inclusivo", privo cioè di ostacoli, perché i bambini con disabilità motorie, cognitive o sensoriali possano accedervi senza difficoltà per giocare insieme con i propri coetanei. L'associazione Con Andrea ha aderito e sosterrà l'opera. Non solo economicamente. E' l'esperienza semplice e totalizzante di un sì che si rinnova ogni volta di fronte a persone, circostanze, bisogni.

Il sì di Andrea Fazzini al Destino che, a soli 18 anni, tutto gli ha chiesto dopo una breve malattia. Il sì dei suoi genitori, del fratello, dei parenti e di tanti amici il cui coinvolgimento è determinante non solo nella raccolta di risorse da tradurre in aiuti, ma in una sempre più radicata consapevolezza di quale è il compito affidato a ciascuno. Il "parco giochi" per l'oratorio è l'ultima occasione incontrata. Non l'unica, in queste settimane.

Rispondendo all'invito di don Andrea e di alcuni ragazzi l'associazione ha stretto la mano di Matteo, detenuto per reati gravissimi in un carcere milanese e che lavora per dare un senso e una prospettiva di speranza alla propria detenzione e a quella dei reclusi che vivono accanto a lui. Un'idea, una provocazione, un volto, una storia drammatica, l'esperienza della misericordia: nessuno oggi è in grado di dire che cosa scaturirà da tutto questo. Ma è già un bene presente, embrionale eppure grande.

E ancora l'opera avviata in occasione del prossimo Natale per sostenere la missione di suor Raffaella, originaria di Besozzo, e delle sue consorelle Com-



Castello di nonna Rita.

boniane in Ciad, perché possa essere sviluppato il centro per bambini con gravi forme di malnutrizione collegato all'ospedale St. Joseph, fondato dal vescovo della diocesi di Doba a Bebedja. Suor Raffaella è testimone della grandezza dell'opera di carità che la Chiesa ha reso possibile, ma anche dell'immenso



bisogno che quotidianamente deve essere affrontato in una zona popolata da quasi 167mila persone. L'ospedale dispone di 128 letti e servizi di pediatria, maternità, medicina e chirurgia. Grazie ad alcuni amici di Gavirate e dei paesi vicini abbiamo conosciuto suor Raffaella e abbiamo raccolto la provocazione che la sua vita ha offerto alla nostra.

Non diversa era stata, nella scorsa Quaresima, la modalità con cui, aderendo alla proposta del Gruppo missionario della Comunità pastorale, era stata sostenuta la preziosa opera di padre Poho Esmone Patrice tra le famiglie a lui affidate in Costa D'Avorio e al progetto per la produzione e la distribuzione del pane nei villaggi della missione.

Nessun protagonismo, nessuna ricerca "a tavolino" di problemi da risolvere. Ma tanti incontri e una gratitudine infinita per le persone che ci accompagnano accogliendo a loro volta il nostro invito e le iniziative proposte. Da quando ha avuto inizio questo cammino, attraverso la presenza misteriosa e definitiva di Andrea nelle nostre vite, abbiamo cercato di rispondere con semplicità al bisogno incontrato, nelle diverse forme con cui di volta in volta si è manifestato, e di seguire i testimoni della fede e della passione per l'uomo che il Signore ha posto lungo la strada preparata per noi. Piccoli gesti, segni di una unità più grande, alla quale siamo lieti di potere ripetere "sì" e che hanno segnato, giorno dopo giorno, la storia dell'associazione Con Andrea, il sostegno a opere di carità, di

assistenza sanitaria e di educazione rivolte in particolare ai giovani.

Con Andrea, cioè nella certezza della sua presenza misteriosa e definitiva tra quanti lo hanno incontrato e conosciuto, l'associazione ha destinato i primi contributi a favore della clinica di Ematologia dell'ospedale San Matteo di Pavia, dove è stata allestita anche una biblioteca a disposizione dei pazienti ricoverati, e dell'unità operativa di Oncologia dell'ospedale di Circolo di Varese, i luoghi dove Andrea è stato curato e accompagnato nei mesi della malattia. Da allora, ogni appello a cui si è tentato e si tenterà di dare risposta è originato dall'incontro, spesso inatteso, con persone che testimoniano con verità e chiarezza che è possibile condividere, qui e ora, un cammino di speranza verso il vero orizzonte della vita, che è l'Eternità.

E' il dono che Andrea ci ha consegnato prima di abbracciare il Destino che era stato preparato per lui. Quella preghiera scritta sul foglio a quadretti: "Chiederti qualcosa per me sarebbe ovvio, scontato ma soprattutto egoistico. Quindi io ti prego principalmente per la mia famiglia, che superi indenne questo momento difficile. In particolare ti ringrazio per avermi dato delle persone così speciali accanto, che mi danno una grande spinta. Poi, se ti resta un po' di tempo per gettare un'occhiata anche a me te ne sarò ancora più grato. Comunque sia fatta la tua volontà, non la mia".

Se non fosse ragionevole, questa sovrabbondanza d'amore che vince la disperazione, sarebbe pura follia. Un'esperienza, nella fede e nella speranza a cui siano stati educati, che non cancella il dolore, non lo rimuove. Ma lo trasforma, rendendolo fecondo.

Con Andrea



Comerio ed il suo Sindaco

I giornali ne parlano

Comerio ed il suo sindaco Aimetti sono da tempo diventati un fatto di cronaca. Dapprima per il modo in cui è stato affrontato il problema dei migranti; poi per la questione Whirpool, infine, e più di recente, per il contributo dato alla soluzione del problema dell'asilo nido. Tre emergenze diverse, su scale di diversa grandezza, ma che in ogni caso hanno visto protagonista l'amministrazione ed il suo sindaco, con un dinamismo ed un pragmatismo che, lo diciamo come semplici osservatori e senza spirito di parte, tantomeno di partito, qualche attenzione la meritano. Incontriamo Aimetti nel suo ufficio in via Stazione 1. **Facciamo il punto sulla questione migranti.** "E' importante spiegare come è nato il progetto di accoglienza di Comerio: da un'emergenza di persone italiane.

Mi spiego: come sindaco mi sono trovato a dover gestire la situazione di due persone disoccupate, senza poter mettere nuove risorse a bilancio, stante i noti vincoli di spesa. Nel medesimo tempo - siamo nell'estate dello scorso anno - accadevano gli sbarchi in massa dei migranti sulle nostre sponde e c'è stato - lo ricordo perché per me è stato un riferimento significativo - l'appello del papa. Allora mi è nata l'idea: mettere a disposizione una

casa inutilizzata di proprietà della famiglia per assecondare le richieste del papa (ma anche del prefetto), rinunciando a percepire i fondi stanziati per l'accoglienza, rendendoli così disponibili per risolvere quelle situazioni di disagio che vedevano coinvolti due nostri concittadini. Ci tengo a sottolineare questo aspetto: tutto è nato per far fronte ad un'emergenza tutta italiana. Poi il progetto si è evoluto ed è entrato in scena il volontariato: i ragazzi ospitati, due del Ghana sei e del Bangladesh, hanno intrapreso alcune opere socialmente utili, per esprimere la loro riconoscenza".

Quale impatto ha avuto questa operazione sui principali destinatari, i soggetti italiani con residenza a Comerio di cui parlati? "Hanno sostenuto stage lavorativi, sono stati affiancati nello svolgimento di diverse attività manuali e, pur non percependo uno stipendio pieno, hanno ottenuto di poter comunque rientrare nel mondo del lavoro, dopo anni di disoccupazione, che li avevano provati duramente. Direi che la cosa sta funzio-

nando e che queste persone sono ormai pronte per assumersi in totale autonomia una responsabilità lavorativa".

E l'impatto sui migranti? "Qui ha pagato la collaborazione di tutta la comunità. I nostri ospiti non parlavano una parola di italiano, pertanto la prima a mobilitarsi è stata la scuola (il CPIA - Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti - di Varese). Poi la Parrocchia, la Caritas, addirittura la Chiesa luterana ... un gruppo di lavoro che si riunisce una volta al mese e valuta aspetti positivi e negativi dell'esperienza. Un ruolo importante l'ha certamente avuto la Cooperativa CO.L.C.E (Cooperativa Lotta Contro l'Emarginazione), che ho scelto in primo luogo perché di provata esperienza, in secondo luogo perché lavora su piccolo gruppi, cosa che ritengo sia la chiave del loro successo

in termini di interazione e integrazione. Ultimamente abbiamo pensato di aggregare al progetto anche la Biblioteca civica: chi prenota un libro se lo vedrà consegnare a casa da questi ragazzi. Mi piace pensare che I Promessi Sposi potranno arrivare nelle nostre case grazie a qualcuno che proviene dal Bangladesh. Ci stiamo anche attivando con il loro Consolato per avere qualche libro che possa contribuire alla loro crescita, e magari anche alla nostra,

permettendoci di acquisire informazioni su un mondo sconosciuto".

Siete pertanto soddisfatti dei risultati ottenuti? "Senza dubbio. E' stato particolarmente bello vederli a scuola a raccontare ai ragazzi delle medie la loro esperienza. O intrecciare discorsi con gli anziani del nostro paese, al Centro diurno, specie con quelli che come loro sono stati migranti, per via del lavoro".

Veniamo ora ad un'altra vicenda, quella dell'asilo nido. Anche in questo caso mi sembra di poter dire che una difficoltà si è tradotta in una nuova opportunità per il paese. E' così? "Direi proprio di sì! L'asilo nido, i cui costi inevitabilmente sono significativi, si è trovato - causa la crisi economica - a subire un forte calo di iscrizioni, che ha determinato una situazione di grave incertezza. Ci tengo a dire che negli ultimi cinque anni come Amministrazione abbiamo investito parecchio nella scuola, e con buoni risultati, se consideriamo che la popolazione scolastica ha conosciuto nel periodo un au-



mento del 20%”. **Dicevamo dell’asilo nido.** “Ci siamo attivati come Amministrazione affinché il patrimonio di questa esperienza non andasse perduto, proponendo di creare un Progetto Continuità che consentisse a Comerio di presentare un’offerta formativa integrata, dai sei mesi ai 14 anni, in uno spirito di collaborazione tra pubblico e privato, animati tutti dalla medesima volontà di porci a servizio del territorio. Così abbiamo preso contatto con *Famiglia Più*, l’associazione che gestiva l’asilo nido, e con la *Scuola Materna Paritaria*, presieduta da Portatadino, invitandoli ad una sorta di fusione e promettendo loro un contributo di gestione di 60.000 € annui per almeno tre anni. Ho detto loro: non siamo per un’ingerenza ma per una vicinanza. E l’operazione è andata in porto,

tant’è che abbiamo stipulato una convenzione con un soggetto unico, la scuola materna, che vede al proprio interno tre sezioni di scuola dell’infanzia ed una di asilo nido. Il trend delle iscrizioni ha immediatamente dimostrato quanto favorevolmente sia stata accolta quest’operazione dai nostri concittadini. Se prima il problema era il calo delle iscrizioni ora il problema è invece come accogliere tutti coloro che ne fanno richiesta. Siamo un comune piccolo, di 2.800 abitanti, ma contiamo 450 alunni in tutto il ciclo scolastico, primaria e media comprese: non è poco, e comunque, a parte il traffico del mattino, le ricadute non possono che essere positive.”

Whirpool. Veniamo così alla terza questione, cambiando decisamente ordine di grandezza. Non avete avuto paura a misurarvi con un problema così impegnativo e complesso? “Sono nato e cresciuto nella via che sta dietro l’azienda. Da casa mia vedevo le finestre del Commendatore Giovanni Borghi; in Whirpool ho lavorato un paio d’anni dopo aver preso la laurea ... questo per dire il rapporto tutto particolare che ho con la vicenda. Quando c’è stato l’annuncio - e la cosa era nell’aria - abbiamo preso diversi contatti con loro, sempre molto corretti essendo un’azienda che vuol gestire bene le cose, anche sul piano formale ed istituzionale. E di questo va dato loro atto. Noi, come Amministrazione, siamo stati informati prima dei giornali. Ed è stato difficile assorbire il colpo, direi persino ‘elaborare il lutto’. Però come Sindaco ho subito pensato, d’intesa con la mia Giunta, che lì bisognava riuscire a mantenere ciò che a suo tempo aveva fatto Giovanni Borghi, magari facendolo nascere sotto altre forme, più moderne ed adeguate all’attuale momento storico: sport, innovazione e lavoro devono rimanere la vocazione di quell’area. Pertanto ho chiamato subito due persone che ho il piacere e l’onore di conoscere, l’ing. Mi-



chele Graglia, presidente della LIUC (*Libero Istituto Universitario Carlo Cattaneo* di Castellanza), ed il prof. Alberto Cohen Porisini, rettore dell’Università dell’Insubria. Da lì è nato un percorso di incontri, diversi negli ultimi mesi, che ha portato alla sottoscrizione di un Protocollo d’Intesa. Si tratta solo di un punto di partenza, la cosa non essendo per nulla semplice: c’è una crisi importante in atto, l’area è enorme, 20.000 mq di uffici ... Però tutti hanno capito che si sta parlando di una grande opportunità per il territorio.”

Ci sono altri attori coinvolti nella vicenda? “Certamente. Il sindaco di Varese, e non solo per affinità politica. Vicende come questa ci impongono un cambiamento di passo e di misura: dobbiamo ragionare in termini di sviluppo integrato, e pertanto con-

siderare i problemi su diversa scala. Un sindaco di Varese non può pensare di limitare la sua azione agli 80.000 abitanti della sua città. Dal punto di vista economico Varese è una realtà troppo piccola per risultare sostenibile. Pensare solo a Varese significa rimanere imprigionati in schemi e su una scala inadeguata ai fini dello sviluppo, a meno che non ci si accontenti di avere nella città un semplice sobborgo di Milano. L’unica prospettiva che il nostro territorio ha per emanciparsi e crescere è quella di allargarsi, di vedere e porre i problemi su una diversa scala, prendendo in considerazione un territorio più vasto, ed una popolazione di almeno 150/200 mila unità. Pensiamo ad esempio al problema del trasporto pubblico o, per stare più vicini al tema di oggi, alle aree industriali ed al terziario avanzato: dobbiamo coordinarle da Malnate a Laveno Mombello. Lo stesso dicasi per il distretto turistico avente a tema il nostro lago. Bisogna creare delle reti per affrontare questi problemi, e gli Enti Locali non possono non essere coinvolti. Per questo intendo portare anche al presidente Maroni il nostro protocollo di Intesa ... perché questa è la cornice in cui si colloca la vicenda di Comerio e della Whirpool.” **Altre iniziative in programma?** “La costituzione di un gruppo di lavoro con alcune aziende innovative del territorio, le associazioni di settore (industriali artigiani commercianti), artisti tipo Vittorio Cosma (Direttore artistico di Microcosmi), il giornalista sportivo Roberto Bof e l’Alta formazione (Università) per capire meglio che cosa può aver bisogno questa parte di territorio e quale vocazione può avere ... Non riunioni di carattere formale in giacca e cravatta, ma incontro in jeans e scarpe da tennis per intenderci. E sulla base di quello che uscirà da questo laboratorio, Whirpool avrà elementi utili, come del resto ci chiede, per prendere una decisione.”

Aldo Ferri

L'università della Terza età

Da Gavirate ma non solo

Verrebbe voglia di pensare che **Gavirate** sia un paese di vecchi, visto il successo in termini numerici della **Università della Terza Età** (UGATE l'acronimo). Alla data di lunedì 7 novembre ben 320 gli iscritti ed altri avevano preannunciato l'adesione. Ma soprattutto ha sorpreso il numero dei presenti alle prime tre lezioni. Aula consigliata gremita in ogni posto e necessità di posti aggiuntivi al punto da far pensare, se il trend dovesse continuare, al trasferimento delle lezioni all'Auditorium delle Scuole Medie.

Per chi non conosce l'iniziativa ricordiamo che l'idea è nata nell'ambito del Lions Club Gavirate governato da Fiorella Francesca. I Lions sono impegnati da tempo nell'organizzare iniziative consimili sul territorio provinciale e regionale, iniziative coerenti con i loro obiettivi statutari di vario impegno nel sociale. Per la verità qualche perplessità era sorta conoscendo il noto tepore della comunità gaviratese verso argomenti di tipo socio-culturale. Ma il coraggio ha premiato. L'Amministrazione Comunale si è affiancata concedendo l'uso gratuito della sala consigliata, alcune volontarie si sono assunte l'onere della segreteria, diversi relatori interpellati hanno dato la loro disponibilità (e fra questi molti gaviratesi finalmente usciti dal consueto riserbo) ed il treno è partito. Con una *Lectio Magistralis* di chi scrive su "La Spartizione" di Piero Chiara seguita per un utile raffronto Scrittura-Cinema dalla proiezione di "Venga a prendere il caffè da noi". E se il nome di Chiara poteva far prevedere il pieno, grande successo di pubblico anche per la lezione del nostro Sergio Bianchi sulla musica popolare (e che sorpresa venire a conoscere che la nota "Bella Ciao" ha una età addirittura plurisecolare) e del dottor Terzaghi, illuminante come pochi sui problemi sanitari inerenti la sindrome influenzale. Ma il programma si presenta di va-

sto respiro spaziando da argomenti culturali (letteratura, poesia, storia dell'arte, musica, filosofia) a tematiche di respiro più quotidiano (medicina, attualità, cultura del vino e del cibo, economia spicciola, storia locale) e spalmato sulla lunga distanza (tutti i lunedì dalle 15 alle 17 fino al maggio 2017) in ossequio agli scopi fondativi mirati soprattutto al concetto di "divulgazione popolare di qualità". Ulteriori motivi di soddisfazione per gli organizzatori sono sia il numero importante di iscritti extra paese sia l'adesione di persone che frequentavano iniziative consimili altrove (specie Varese). Un risveglio, quindi, per la nostra comunità che dava l'impressione da qualche tempo di sonnacchiare un po' troppo.

Romano Oldrini

A MONSIGNOR INOS BIFFI IL PREMIO BENEDETTO XVI 2016

Assegnato dalla Fondazione Ratzinger per lo «straordinario servizio alla Chiesa e alla cultura teologica del nostro tempo»; la premiazione è avvenuta il 26 novembre in Vaticano da parte di papa Francesco. Superata la sorpresa iniziale, così ha commentato il nostro don Inos: «Un tributo all'oggettività della mia opera». Per molti Gaviratesi, che hanno avuto il privilegio di averlo come coadiutore dal 1958 al 1979, la notizia ha provocato un sussulto di orgoglio. Congratulazioni vivissime e a presto, carissimo don Inos.



PISCINA - PALESTRA THERMARIUM

Centro Commerciale Campo dei Fiori
viale Ticino 82 - Gavirate - 0332 839511

I migranti a Gavirate a colloquio con il presidente CRI

Che cosa raccontano gli occhi dei migranti?

La domanda è rivolta a Simone Foti, presidente della Croce Rossa Comitato Locale Medio Verbanò, a cui è stata affidata dal Prefetto Giorgio Zanzi, in accordo con l'amministrazione comunale, l'assistenza sanitaria e umanitaria degli otto giovani richiedenti asilo, ospitati in uno spazio della sede Cri. Ha già vissuto l'esperienza a settembre di un incontro con altri giovani, che erano transitati per Gavirate una settimana prima di essere smistati in altre sedi, poiché la palestra dello "Stein", a loro disposizione, doveva essere utilizzata dagli alunni quando sarebbe iniziata la scuola. Per ben due volte ha visto quegli occhi che hanno affrontato la traversata del Mediterraneo in condizioni estremamente difficili.

“Sono occhi pieni di speranza e nel contempo di paura per non sapere come affrontare il domani - spiega - Sentono molto il distacco dalla loro terra che hanno dovuto lasciare non per loro scelta. Difficilmente alzano lo sguardo, abituati come sono ad un atteggiamento di remissione. Si devono fidare di noi, catapultati in un mondo diviso solo dal Mediterraneo, ma completamente diverso. Vengono da paesi in guerra, dove ci sono dittature e questo è dentro di loro.”

Avete vissuto anche il momento del distacco da loro a settembre.

“Quella pizzata comunitaria del sabato sera prima della partenza è stato un momento significativo per loro e per noi, trenta volontari. Grazie alla presen-

za di un mediatore culturale, proveniente dal Centro di smistamento di Tradate, con cui la Cri Medio Verbanò collabora, un giovane ci ha rivolto in italiano parole di ringraziamento per l'accoglienza e l'umanità dimostrata. Durante la partenza, sia noi sia loro abbiamo vissuto un momento di commozione. In quei pochi giorni avevamo vissuto gomito a gomito, avevamo condiviso esperienze come la passeggiata al lago. Il saluto è stato caloroso. Alcuni nostri volontari poi sono andati a trovarli nei centri dove sono stati smistati.”

Come è scandita la giornata del nuovo gruppo di richiedenti asilo?

“Sono otto giovani provenienti dal Mali, dalla Costa D'Avorio e dal Senegal, che hanno una gran voglia di lavorare. Non si conoscevano fra loro. Abbiamo spiegato loro l'importanza delle regole che hanno da subito rispettato. Tengono pulito l'ambiente dove vivono, ognuno ha una mansione specifica. La loro giornata è scandita dallo studio dell'italiano, insegnato da una nostra volontaria, e dal lavoro, che, secondo l'accordo con il Comune, deve essere a vantaggio della comunità: imbiancatura degli edifici comunali, cura del verde pubblico, con la primavera avranno a disposizione degli orti comunali. Ci sono grati per aver loro offerto delle opportunità che possono prendere concretezza nel futuro. Non stiamo parlando di santi: sono uomini e come tali hanno diritto ad avere rispettata la loro dignità. Bello il momento in cui una signora ha offerto loro caffè e brioches, bella la generosità di persone che hanno fornito il necessario.”

Per voi volontari cosa rappresenta questa esperienza?

“Innanzitutto una ricchezza, un confrontarsi con realtà completamente diverse che ci porta ad un percorso di crescita personale. Certo, tutti i giorni ci sono difficoltà da smussare, ma alla fine questa opportunità ci permette di manifestare il meglio di noi stessi.”



Federica Lucchini

Asilo nido e Scuola dell'infanzia

Un nuovo progetto educativo a Comerio

La novità, risaputa, di Comerio è il passaggio della gestione dell'Asilo nido "Il Fantanido" alla Scuola materna. Mi è gradita l'occasione per spiegare ai parrocchiani che non si tratta solo di un intervento tecnico-economico, ma della realizzazione di un progetto educativo e istituzionale di più ampio respiro. Partiamo **dall'esigenza**: molte famiglie non sono in grado di badare materialmente ai loro figli al di là del congedo lavorativo, altre ritengono che la capacità di socializzazione dei figli sia aumentata dalla precoce frequenza di ambiti comunitari, tutte riconoscono la grande valenza educativa della scuola dell'infanzia. La situazione recente era caratterizzata dalla presenza di due enti: la Scuola materna e 'Il Fantanido'. Solo negli ultimissimi tempi la crisi ha colpito l'Asilo nido, diradando le richieste e causando difficoltà economiche. Non è stato insensibile il Comune di Comerio ed ha richiesto l'intervento della Scuola materna, in quanto strutturata con personalità giuridica e patrimonio immobiliare, quindi più adatta sia a sopportare un breve ciclo economico negativo, sia



a ricevere contributi pubblici per il miglioramento del servizio. Dallo scorso

1° settembre, scuola materna e asilo nido convergono in una realtà sola, che condivide storia remota e recente, bisogni antichi e nuovi delle famiglie, attenzioni mai sopita da parte del Comune e della Parrocchia. Il nuovo progetto sembra partito con il passo giusto: mentre le iscrizioni della Materna erano arrivate al massimo consentito fin da gennaio, anche quelle del Nido si sono rapidamente incrementate, nel segno di una rinnovata attenzione delle famiglie, crediamo soprattutto attratte dal progetto di continuità educativa 0-6 anni, sviluppato di comune accordo tra le educatrici dei due livelli. Ora, il passaggio successivo è quello di consolidare **l'alleanza educativa** con le famiglie: se restasse debole o formale correremmo il rischio di offrire non un luogo di educazione, ma solo un contenitore difensivo, un sistema pratico per rimuovere eventuali problemi senza affrontarli, una 'utenza' di servizio non dissimile da quelle del gas o dell'elettricità o dall'abbonamento alla TV. Al contrario l'alleanza educativa parte proprio dal voler affermare una intenzione della famiglia che l'ente sostiene, ma non sostituisce. Non sembra una pretesa o un'intrusione, voler far crescere la famiglia insieme al bambino, è una necessità evidenziata in particolare dai casi più difficili, quelli dove il bambino è portatore di handicap, dove la famiglia è di recente immigrazione con problemi di inserimento culturale, dove sussistono seri problemi economici, dove insorgono problemi di separazione o di disarmonie tra genitori.





Un principio altrettanto fondamentale è l'**adeguatezza dei mezzi**. Sull'educazione esercitano un'influenza considerevole l'ambiente di vita e gli oggetti che lo compongono, la possibilità di usufruire di un ambiente esterno, in termini di aria, sole, possibilità di gioco libero, di esercizio fisico, di interazione con il più vasto orizzonte del paese e delle persone che vi abitano e vi lavorano. Questo comporta che le ore a disposizione del personale non siano risicate, che gli strumenti siano efficaci e sicuri, che gli spazi per la refezione e il riposo siano adeguati e confortevoli, che il cibo sia curato secondo le prescrizioni dietetiche, ma soprattutto come qualità, che i giochi siano numerosi e sicuri, articolati secondo le diverse fasce d'età: tutto deve poter mettere il bambino a proprio agio e rassicurare le famiglie, le mamme, ovviamente, *in primis*, che il loro bambino non è 'parcheggiato' ma è partecipe di un *viaggio* (il tema-guida educativo di quest'anno) verso una crescita armonica e felice. Rispetto al tema dei mezzi, la difficoltà comune a tutte queste istituzioni ci sta sempre più spingendo a creare reti di sostegno e confronto tra enti vicini. Inevitabilmente si fa appello ad ogni possibile disponibilità di aiuto, dalle altre associazioni del paese alle aziende, la maggior parte delle quali non ha ancora esplorato le possibilità di fruttuosa collaborazione offerta dalle leggi in prospettiva di *welfare aziendale*. Corro volentieri il rischio di terminare questa nota informativa non in gloria ma in economia, con qualche dato dal bilancio della Materna: il 73% delle spese riguarda il personale, per un montante di 185.000 €; quindi lo spazio per manutenzioni e investimenti è ridotta al minimo: tuttavia abbiamo affrontato le spese per il cambio della caldaia, per un tappeto antiurto sotto i giochi esterni, per il raddoppio della sala refezione e l'ampliamento di due aule, tutti impegni importanti per il risultato, ma pure per il costo. Ma questo non è l'essenziale. L'essenziale è invisibile agli occhi. Tutto quanto migliora le strutture e le condizioni quotidiane di vita è solo lo strumento di una

relazione personale. L'origine dell'educazione non è un progetto o un'ideologia; è una presenza. Lo stesso amore per i bambini, premessa necessaria per non scivolare nell'assistenzialismo, non nasce da una inclinazione personale. Oserei dire che è un dono, in termini cristiani una grazia. La parola giusta sarebbe 'vocazione', ma la pronuncio con tremore, perché il suo senso originario è stato così usurato da apparire troppo soggettivo e sentimentale. Credo che il metodo che ha contraddistinto la gestione di questa istituzione educativa, paradossalmente ancor più dopo il ritiro delle suore, è stata la valorizzazione della coscienza delle educatrici e delle ausiliarie. Quando mi pongo la domanda se quest'opera abbia conservato un'**identità cristiana**, rispondo di sì. Spero anzi che possa essere diventata più attiva e meno scontata, non certo nei modi dell'ideologia o del proselitismo, ma in quello della carità silenziosa e dell'amore incondizionato. Passando in rassegna tutto quello che può capitare nella vita quotidiana dei nostri due luoghi, mi vedo davanti agli occhi tutte le opere di misericordia corporali e spirituali, con la sola, fortunata eccezione di 'seppellire i morti'. Osservando con questo sguardo il lavoro delle educatrici e di tutte le collaboratrici, riconosco che questo mette fiducia in tutti i responsabili, dalla direttrice Magda Balzardi, che ne è la principale artefice, ai membri del Consiglio d'Amministrazione, al Sindaco di Comerio, al Parroco don Maurizio, particolarmente presente come membro di diritto del consiglio. Su questa base il risultato materiale e l'impatto sociale saranno sicuramente positivi per i bambini e le loro famiglie, ma potranno anche essere **un esempio di reale sussidiarietà**, applicabile ad altre circostanze, vicine e lontane.

Costante Portatadino



Chiese in dialogo

Intervista al card. W. Kasper

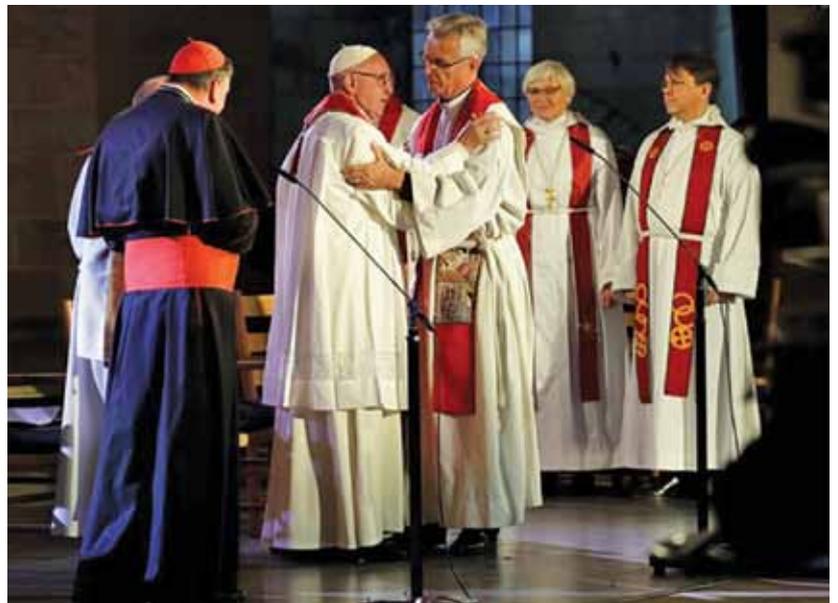
Si illumina il cardinale Kasper quando gli chiedo del viaggio "luterano" di **papa Francesco** avvenuto il 31 ottobre a **Lund, in Svezia**, nel quadro della cerimonia congiunta luterano-cattolica per commemorare il **500° anniversario della Riforma (1517-2017)**. Sul volto il sorriso di chi ha visto realizzarsi un sogno. Un sogno che il cardinale tedesco ha contribuito potentemente a costruire nei lunghi anni al vertice del Pontificio Consiglio per il dialogo ecumenico.

«È stata un evento storico – afferma Kasper – questa prima celebrazione insieme ai Luterani dell'anniversario della Riforma di Martin Lutero, che in passato è stato sempre vissuto tra le polemiche e in un clima di contrapposizione. A Lund abbiamo potuto ammirare con emozione il carisma di questo Papa che non si limita a parlare del dialogo ecumenico, ma lo pratica con una tale intensità di rapporti umani da mandare in soffitta definitivamente le antiche critiche del monaco agostiniano al papa additato come Anticristo. Ancora una volta Francesco ci ha mostrato che l'ecumenismo si costruisce edificando rapporti di fiducia e di amicizia. In Svezia il Papa ha dato un impulso importantissimo al risveglio del movimento ecumenico, che nel decennio scorso aveva segnato il passo. E questo è di fondamentale importanza, anche se da un punto di vista strettamente teologico possiamo dire che non è cambiato nulla, perché la Dichiarazione congiunta, che pure ha finalmente riconosciuto il grande dono spirituale e teologico rappresentato dalla Riforma di Lutero, ha praticamente ripreso la Dichiarazione di Augsburg del 1999 sulla giustificazione, che è stata una pietra miliare sul cammino ecumenico, ma che non ha purtroppo prodotto molti frutti concreti. Questo cammino va ora continuato, ed è stato molto importante che a Lund si sia progettata una Dichiarazione cattolico-luterana su "Chiesa, Eucaristia e Ministero", che richiederà due tre anni, e che è stata in qualche modo già preparata da una Commissione della Conferenza Episcopale degli Stati Uniti, che ha elaborato una sintesi di tutti i dialoghi tra cattolici e luterani prodottisi su questo tema negli ultimi due decenni. Per quanto riguarda la prossima Dichiarazione possiamo sperare se non in un con-

senso pieno almeno in un accordo abbastanza ampio sui nodi cruciali del primato petrino e dell'ospitalità eucaristica. Ci auguriamo che quel Documento giunga finalmente a conclusioni concrete e non si limiti a mere dichiarazioni. Se lo aspettano le genti della Riforma, sia i luterani che i cattolici della mia Germania e dei Paesi del centro-nord ma anche dell'est Europa. Soluzioni che tocchino la vita concreta della Chiesa e delle Chiese, soprattutto per quanto riguarda l'Eucaristia. Lund rappresenta una novità nella storia ecumenica, anche se non è un evento isolato, che offre un impulso a procedere sul cammino dell'unità effettiva e conferisce una nuova speranza in tanti ambienti ecclesiali dove negli ultimi tempi si era radicato un diffuso scetticismo».

Dunque, Lund ha contrassegnato un grande evento ecumenico, che esige ora concrete decisioni teologiche e dottrinali? «Sì. Non ci si poteva aspettare di più. Le decisioni teologiche non si possono prendere in un'assemblea liturgica. Prima viene il grande gesto che apre o accelera un cammino, poi segue il consolidamento teologico e dottrinale. Ma questo richiede tempo. È come in una sinfonia con i suoi "tempi" diversi, adagio, andante, largo. Ed ora spero che possiamo entrare in un presto o in un allegro per giungere a un finale trionfale, magari anche attraverso dissonanze, che si sciolgono soltanto alla fine».

Dopo l'inverno o, se vuole, l'autunno ecumenico, con questo Papa, che mostra di stare già in un nuovo clima ecumenico, si accenna una nuova



primavera nel rapporto tra i diversi modi di essere Chiesa delle confessioni cristiane? «Speriamo. Ma non dimentichiamo che anche in inverno il seme cresce. Abbiamo lavorato in questi anni, anche se non si è visto molto frutto. Ma il ghiaccio poi si scioglie... E in modo speciale con questo papa dalla straordinaria capacità pastorale, che a Lund ha ripetuto che non si può lasciare l'ecumenismo nelle mani degli esperti, il cui lavoro rimane importante, ma tutti siamo chiamati a contribuire a questo cammino, che è cammino del popolo di Dio nel suo complesso. Un ruolo centrale in questo dinamismo di prossimità lo riveste la cooperazione delle diverse Chiese di fronte alle sfide cruciali del nostro cambiamento d'epoca, sia sociali che politiche e culturali, in primis riguardo al fenomeno delle migrazioni. Una prossimità che ha raggiunto un livello molto alto con l'ecumenismo del sangue, soprattutto in Medio Oriente e in Africa; sangue che è seme di nuova comunione tra i cristiani. Ma decisivo rimane il ruolo della preghiera, e della preghiera comune, che anche a Lund si è manifestata come il cuore stesso dell'ecumenismo, poiché è partecipazione alla preghiera stessa di Gesù: *ut unum sint*».

Anche a Lund Francesco ha ripetuto con forza che è più ciò che ci accomuna come cristiani che quanto ci divide. Tanto più risalta la ferita della mancata condivisione eucaristica tra i cattolici e i luterani. «Forse in Italia è meno sentita questa ferita, ma non in Germania e in tanti Paesi dove cattolici e protestanti vivono insieme, gli uni accanto agli altri. Noi vogliamo che condividano anche l'Eucaristia, non possiamo accettare che si dividano proprio nell'atto, nel momento centrale della vita cristiana. Credo sia possibile prevedere che in situazioni particolari il diritto canonico consenta la condivisione dell'Eucaristia, soprattutto nei casi delle famiglie e dei matrimoni misti».

Il Papa a Lund ha riconosciuto, come del resto la maggioranza degli storici sia protestanti che cattolici, che la Riforma luterana con la conseguente divisione prodottasi all'interno della Chiesa d'Occidente, non sia dovuta tanto alla volontà di riforma di Lutero quanto alla volontà di uomini di potere dentro e fuori la Chiesa. Il valdese Paolo Ricca, e con lui molti protestanti, sostiene in definitiva che la Riforma cinquecentesca abbia favorito la nascita di un nuovo modo di essere Chiesa. «Sì, il Papa ha ragione. Ma oggi la situazione è totalmente cambiata rispetto al Cinquecento: non ci sono più né i Principati né il Sacro Romano impero, e il Papato si è profondamente rinnovato. Ma ciò nonostante, e per merito soprattutto di Francesco, la riforma della Chiesa è ancora

in corso. Oggi la situazione è nuova, soprattutto perché il Concilio Vaticano II ha riaffermato il valore del sacerdozio comune di tutti i fedeli e ha riconosciuto pari dignità ai laici, obbligando la Chiesa istituzionale a servire e ad ascoltare il fedele popolo di Dio. Ed è più vivo il desiderio della cooperazione e della convivenza tra protestanti e cattolici, mentre in diversi Paesi è comune anche il desiderio di cambiare certe regole ecclesiastiche, come quelle relative alla condivisione eucaristica. Lo stesso cardinale Koch ha riconosciuto a Lund che questa oggi è questione non solo dottrinale ma pastorale».

Si può dire che si è aperta la via che dalla Riforma conduce alla riforma della Chiesa e delle Chiese? «Lo stesso Lutero non voleva una nuova Chiesa ma il rinnovamento di tutta la Chiesa, rinnovamento che noi oggi chiamiamo evangelizzazione. Per colpa delle due parti siamo poi arrivati alla divisione. Ma oggi è divenuto chiaro che il fondamento dell'ecumenismo è quello di partire non da quanto ci divide bensì dal tanto che abbiamo in comune. Soltanto in questo modo possiamo affrontare e risolvere i problemi che ancora ci dividono. È questo il nuovo approccio ecumenico che ci ha fatto fare passi da gigante rispetto agli anni della mia giovinezza, quando tra cattolici e protestanti correvano solo parolacce e condanne reciproche. Questo nuovo approccio si rende tanto più necessario oggi che nell'Europa centro-settentrionale ed orientale i cristiani praticanti sono diventati minoranza. In questa nuova situazione siamo chiamati a testimoniare e a lavorare insieme, uniti dallo stesso impulso missionario. Non possiamo più permetterci di essere nemici, possiamo essere soltanto amici».

Perché allora molti, dentro e fuori la Chiesa, hanno criticato il papa? «Perché non hanno capito. Francesco non ha festeggiato la divisione, ma ci ha detto che possiamo fare festa con i protestanti perché i fondamenti della fede cristiana sono rimasti stabili, e su di essi possiamo costruire un solido ponte. Possiamo festeggiare la comune eredità cristiana e ringraziare Dio per il grande riavvicinamento realizzato in questi decenni. Non dobbiamo dimenticare che l'ecumenismo è un dono dello Spirito Santo alla Chiesa, come dice il Vaticano II. E questa ricerca dell'unità nella diversità, questa riconciliazione delle differenze possiamo ben festeggiarle».

[Intervista a cura di Raffaele Luise –
apparsa in www.eancheilpaparema.it]*

* Un ringraziamento a Marco Vergottini, curatore del sito, per averci consentito la pubblicazione del testo.

La vertigine della libertà

Il romanzo di Guido Mezzera

Una esperienza che diviene rivelazione, un viaggio dentro il tempo e lo spazio fino a giungere dentro la nostra anima con l'umiltà del cuore. Ci sono libri che diventano compagni per un lungo periodo, che camminano con noi fino a lettura terminata, talmente coinvolgenti che non richiedono solo gli occhi e la mente, ma anche la matita, per sottolineare le parti più pregnanti. Così quando le pagine si chiudono, il dono che esse lasciano è scolpito nell'animo e può essere nuovamente gustato, centellinato in ogni momento. "La vertigine della libertà" dell'autore comense Guido Mezzera, edito da Macchione, è il romanzo dell'Incontro, un'esperienza /rivelazione, come la definisce la guida Zosima (nome che si ispira allo "starets" di Dostoevskij), intrapresa attraverso un viaggio che porterà al mare i personaggi.

Qui troverà senso il loro desiderio e il loro affidarsi all'Infinito. I tanti personaggi sono i tanti fili di un'umanità alla ricerca, con il desiderio di andare e la disponibilità a seguire e che vive la solitudine sperimentata "quando nessuno è in grado di comprendere la disperazione che riempie il proprio cuore. E seguendo il vecchio saggio finalmente scopre il senso della vita e del mondo, incontrando Colui a cui tutti facciamo ritorno". Sono personaggi che nella loro natura carnale hanno il tocco del sacro, a cui risulta difficile sopportare l'idea dell'eternità. "Ma - come afferma Zosima - ogni istante di vita ha giustificazione perché in rapporto con tutto l'universo e con il suo Creatore. Forse quando saremo davanti a Lui, l'eternità non ci darà più angoscia, forse quando saremo con Lui

non vorremmo andare più oltre, avremo trovato il nostro posto, per sempre".

Per l'autore sono state importanti anche le frequenti camminate tra Gavirate, Voltorre e Comerio - tempi di silenzio creativo - per poter palesare i tessuti di uno scheletro che era ben chiaro nella sua testa e che facesse provare quel brivido nell'anima che è la vertigine della libertà. "Dio - spiega Mezzera - ha imprevedibilmente scelto di sottoporsi al giudizio della sua creatura. Dio è disposto ad accettare un sì o un no: talmente è grande l'amore che ha nei nostri confronti che ci ha lasciati liberi. E questo giudicare Dio, questo gesto di onnipotenza, genera una vertigine nell'uomo che sperimenta così il desiderio di infinito. Ho inventato i personaggi, che, come tutti, hanno bisogno di una compagnia guidata e iniziano un viaggio

su una barca, non si conoscono e finiscono per diventare più fratelli di fratelli". A Zosima l'autore ha affidato la parte della guida, colui che è capace di far scoprire la parte più vera di noi stessi, a Girolamo una descrizione da incanto nel momento in cui scrive: "C'era qualcosa di solenne, straordinario, sublime in quell'uomo, prono a terra, che proferiva parole rivolte al Cielo", a Barnaba - un tempo John, uomo legato alla sua carnalità - la metamorfosi che gli farà vivere la trascendenza. "Erano felici - scrive dei personaggi - come lo è chi vive con la certezza che un grande avvenimento deve accadere, e in attesa di quello la vita diventa più bella". Felice come l'autore che scrive per incontrare le persone, come i lettori che nel vivere la lettura si sentono coautori.

Federica Lucchini



Foto di copertina

Luciano Dettoni, *La presenza cha accompagna*
Olio Acrilico su Tela 130x100

Tre anni fa andavo a trovare Zanco quasi tutti i giorni e per me era una gioia poter chiacchierare con lui: succedeva spesso che entravo in casa sua triste e angosciato al pensiero della sua sofferenza fisica, ma quando ne uscivo mi sentivo rincuorato e sereno. La presenza silenziosa di Cristo ci accompagnava e lo ha sempre accompagnato. Quell'anno, in occasione del suo ultimo Natale sulla Terra, scriveva:

"All'uomo (che soffre) Dio non offre un ragionamento che possa spiegare tutto ma offre la Sua Presenza che lo accompagna". Ed io oggi lo vedo lì che mi dice "Dai! Andiamo a vedere Gesù Bambino! Andiamo insieme dove Dio si è fatto Presenza". (L. D.)

Il Centurione romano¹

Quale eredità dal giubileo?

Incontriamo il centurione di passaggio da Gavirate. Un viaggio nel tempo lo ha portato sulle nostre strade. Sosta dinanzi al Municipio: è notte fonda, la piazza è illuminata e avvolta nel silenzio. E' deserta, a parte la presenza di un cane, che attira la sua attenzione. I turni di guardia nella notte lo hanno reso attento ad ogni minimo particolare. Si avvicina ... **qualcuno dorme avvolto in un sacco a pelo sotto il portico del palazzo comunale.** Mi prende per un braccio e con passo felpato ci allontaniamo. Ci sediamo su una panchina lì vicino ed inizia a parlare. "Quella persona mi ricorda qualcuno che mi era molto caro, un mio servo, che dormiva accanto alla mia porta. Anche lui aveva un cane per amico. Mi ci ero proprio affezionato. Ed un giorno si è ammalato, tanto da non riuscire più ad alzarsi dal suo povero giaciglio. Io avrei anche potuto disinteressarmene. Del resto che importanza ha un servo? Eppure per me era unico, non riuscivo a rimanere indifferente al suo destino". Mi viene



spontaneo chiedere: "Non potevi affidarlo alle cure di altri?". "A chi?" mi chiede "... non contava nulla per nessuno. Nessuno si sarebbe mosso per lui. E comunque la stessa domanda potrei farla io a te: possibile che nessuno possa prendersi cura di quella persona che dorme sulla pubblica piazza?" Non so che dire. La domanda mi ha preso alla sprovvista. "Forse - tento impacciato una risposta - certe cose non cambiano mai".

"Vedi - continua il suo racconto - io disponevo di qualche mezzo ed avevo anche una certa autorità, ma il caso era serio, complicato. Forse anche quel tipo si trova in una situazione difficile, e chi lo avvicina non sa come affrontarla e si è trovato nella stessa situazione in cui mi sono trovato io. Non sai proprio cosa fare. Cerchi ovunque e chiunque. Ma senza ottenere nulla". Si interrompe e tra noi cala di nuovo il silenzio. Il suo sguardo è sempre fisso nella stessa direzione. Anche il cane lo fissa. Poi si gira verso di me: "Però non ho smesso di provarle tutte, il combattimento mi ha temprato e mi ha insegnato che non bisogna mai arrendersi. E ho

avuto fortuna. Girava voce che nei paraggi ci fosse un uomo capace di grandi prodigi, una persona inseguita da folle di malati. Un ebreo ... ed io pur essendo un soldato romano, comandante di un esercito di occupazione ero riuscito a farmi accettare ed apprezzare da quel popolo. Nel nostro mestiere conta anche un poco di diplomazia. Se si vuole stare al comando la forza non basta". Lo ascoltavo con attenzione, stavo scoprendo tratti del suo carattere e della sua personalità che fino ad allora avevo ignorato. "Decisi pertanto di far leva su questa rete di rapporti per avvicinare questo Gesù ed arruolarlo alla mia causa, tenendo però un profilo bas-

so: non potevo andarci di persona, non volevo infatti creargli problemi, poi la sua gente avrebbe pensato che se la faceva con i Romani. Mi bastava soltanto che sapesse del mio servo e che facesse per lui quello che si diceva avesse già fatto per molti altri... E tu non ci crederai, ma quello che io speravo con tutta la forza

di cui ero capace, è accaduto". E mentre me lo diceva gli brillavano gli occhi, come se quel ricordo attinto ad un tempo lontano appartenesse in realtà al presente. "Vedi, a volte c'è un'enorme sproporzione tra quello che possiamo realmente fare e quello che siamo chiamati a fare. Gesù però mi ha insegnato che tutto è possibile! E' come in battaglia: credi di non potercela fare, di avere dinanzi un nemico insuperabile e poi improvvisamente accade qualcosa, arriva qualcuno che non ti aspettavi e l'esito che pensavi fosse già scritto cambia...". Si ferma come per prendere fiato ed alzandosi dalla panchina sospira: "Mi piacerebbe conoscerlo quel tipo che dorme laggiù, ci farei volentieri due chiacchiere...". Siamo ormai ai saluti, mi stringe forte la mano e, sornione, conclude: "E voi perché non provate a guardarvi meglio attorno. Forse anche sulle vostre strade c'è qualcuno che può l'impensabile... mi pare che voi siate parenti di quel Gesù, chissà che non scopriate di averne ereditato il carisma e la forza!".

A. F.

¹ Il Centurione è al centro dell'episodio narrato da Luca al cap.7 del suo Vangelo (vv. 1-10). È stato anche protagonista della giornata di riflessione per gli operatori pastorali della nostra comunità (vd p. 8). Sue sono le parole recitate dai fedeli durante la celebrazione eucaristica prima della comunione ("O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma ..."). Eppure non ne conosciamo il nome. Sappiamo però che cosa ha detto di lui Gesù: "neanche in Israele ho trovato una fede così grande!"

COMUNICARE CON LA COMUNITÀ

SEGRETERIA DELLA COMUNITÀ PASTORALE:

Piazza San Giovanni Evangelista, 1 - Gavirate
Tel. 0332.743040 - 334 844 32 88
pastorale.trinita@gmail.com

ore 9.30-12.00 (dal lunedì al venerdì)

ore 9.00-10.30 (sabato)

SEGRETERIA DELL'ORATORIO:

Tel. 0332.743405 - oratoriogavirate@gmail.com
ore 14.30-18.30 (mercoledì, venerdì, sabato e domenica)

OGNI VENERDÌ

OGNI VENERDÌ nella chiesa prepositurale di San Giovanni Evangelista in Gavirate

ore 8.00 Santa Messa cui segue esposizione eucaristica per l'adorazione personale fino alle 10.00

ore 10.00 Preghiera della Coroncina della Divina Misericordia e Benedizione Eucaristica.



ORARIO DELLE CELEBRAZIONI

GAVIRATE	feriale	8.00 da lunedì a venerdì 17.00 mercoledì - CASA DI RIPOSO 18.00 lunedì - ARMINO 18.30 venerdì 20.45 giovedì - ORATORIO
	festiva	18.30 prefestiva 8.00 9.30 CASA DI RIPOSO 10.30 18.00
OLTRONA	feriale	9.00 mercoledì - GROPPELLO 17.45 lunedì, martedì, giovedì e venerdì
	festiva	18.00 prefestiva - GROPPELLO 11.00 festiva
VOLTORRE	feriale	9.00 da lunedì a venerdì
	festiva	10.00 18.30
COMERIO	feriale	17.00 lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì 17.00 martedì - CASA DI RIPOSO
	festiva	16.30 prefestiva - CASA DI RIPOSO 18.00 prefestiva 9.00 11.30